

INSIEME



La FOLLIA della GUERRA

*"La guerra è sempre un'assurdità,
la guerra è sempre una sconfitta!
Non lasciamo che venti di guerra sempre più forti
spirino sull'Europa e sul Mediterraneo.
Non si ceda alla logica delle armi e del riarmo.
La pace non si costruisce mai con le armi,
ma tendendo le mani e aprendo i cuori".*

(Dal messaggio *Urbi et Orbi* di Papa Francesco
nella domenica di Pasqua 31 marzo 2024)



SOMMARIO

IN PRIMO PIANO

03 Da Pasqua a Pentecoste

04 Seminare la speranza e costruire la pace

VITA DIOCESANA

> *Servizio Cause dei Santi*

06 Mons. Giuseppe Di Donna

e il suo amore a Gesù Crocifisso e Risorto

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

> *Azione Cattolica*

07 L'arte della cura

08 Presidenza Diocesana di Azione Cattolica

10 La fatica e la bellezza di essere AC

DALLE PARROCCHIE

12 Segni di Resurrezione

13 "Diventerai suora!"

SOCIETÀ

14 Servizio Sanitario Nazionale e Territorio

CULTURA

16 Tommaso D'Aquino a 750 anni dalla morte

18 Il vecchio Crocifisso

19 Lo "Scazzamridd"

20 Intelligenza Artificiale

22 Museo dei Vescovi

24 Il Cristo giallo

25 I giovani, la fede e la chiesa

RUBRICA

26 Leggendo... leggendo

APPUNTAMENTI

27 Appuntamenti

Da PASQUA a PENTECOSTE

L'irrompere dello Spirito che scuote le coscienze

+ Luigi Mansi
Vescovo

Lo Spirito Santo è il dono di Gesù che muore e risorge. L'effusione dello Spirito avviene già in occasione della morte. Quando il Vangelo di Giovanni racconta la morte di Gesù, lo fa proprio con queste parole: **donò lo Spirito**. E così pure quando Gesù risorto appare, la sera di Pasqua, verso i discepoli ancora intimoriti e increduli, egli fa un gesto, alita su di loro e dice: **"Ricevete lo Spirito Santo. Come il Padre ha mandato me, così io ora mando voi"**. Dunque fin dalla morte e resurrezione di Cristo, lo Spirito è donato, è dato in pienezza.

Però siccome noi siamo uomini, abbiamo bisogno di tempo per capire le cose, qualche volta abbiamo bisogno anche di qualche momento particolarmente rumoroso per essere scossi. Ecco che, nonostante le apparizioni del Risorto, nelle quali il Signore aveva pure parlato di Spirito Santo, **gli apostoli ancora non si decidevano a mettersi in cammino, a cominciare la loro missione**. Ecco dunque il racconto che si legge nel libro degli Atti: **"Era il giorno di Pentecoste..."**. Quello era un giorno particolare per gli ebrei: a Gerusalemme c'era una grande festa, tanto è vero che si trovavano, come ci dice il racconto degli Atti, tanti forestieri. **La festa di Pentecoste per gli ebrei ricordava e celebrava il dono della Legge data da Dio a Mosè sul monte Sinai**; era una festa che manifestava la predilezione di Dio verso il suo popolo. Egli, infatti, non li aveva soltanto liberati dalla schiavitù, ma aveva fatto con loro un patto destinato ad essere eterno, per tutti i popoli.

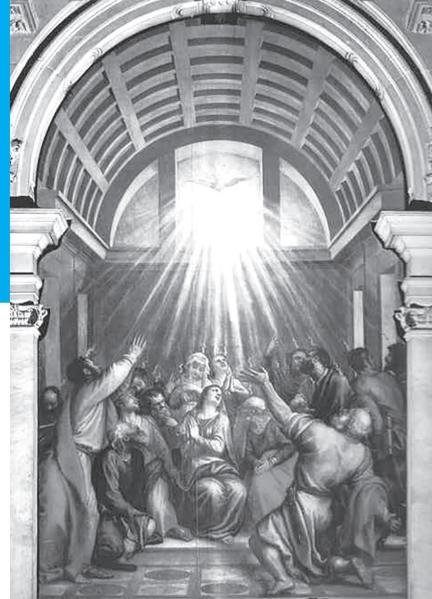
Non è un caso allora se proprio nel giorno di Pentecoste giunge la manifestazione solenne dello Spirito Santo, non è una scelta casuale, è come dire che adesso c'è una nuova legge. Non che la vecchia legge sia stata abolita, quella delle "tavole", no, questo no, ma certamente con lo Spirito Santo la legge non è più su delle tavole di pietra, ma è stampata nel nostro cuore. Una volta che viene lo Spirito, il cristiano se fa delle cose non è perché vuole obbedire ad una legge, non è perché vuole evitare un premio o meritare

un castigo... Ora che c'è lo Spirito Santo il cristiano è mosso dallo Spirito, cioè è mosso da profonde e solide convinzioni interiori.

Ecco, dunque, **si tratta di una nuova legge, una legge che si scrive, questa volta, nel cuore. E lo Spirito Santo giunge in maniera solenne, accompagnato da alcuni segni che hanno un grande significato nel linguaggio della Bibbia**; rivediamoli: venne all'improvviso dal cielo **un rombo come di vento che si abbatte gagliardo e riempi tutta la casa**. Un vento forte, non un venticello leggero, dolce che ti accarezza... No! Un vento che butta tutto all'aria, che spalanca le porte, che scuote il luogo dove si trovavano. Lo Spirito giunge come scuotimento verso persone che sono intorpidite in una vita cristiana pigra, indolente, nella quale si tira a campare, ma non si assume mai una decisione forte. Il vento! Il vento è una realtà molto misteriosa: a pensarci bene, noi il vento non lo vediamo, nessuno ha mai visto il vento, noi vediamo gli effetti del vento, li sentiamo, sentiamo una porta che sbatte, vediamo le foglie che volano, gli alberi che si piegano e da questi effetti avvertiamo la potenza del vento. Ecco, nella Chiesa è la stessa cosa: **lo Spirito non lo vediamo, però vediamo gli effetti dello Spirito**: se pensiamo, duemila anni di cristianesimo sono proprio un effetto dello Spirito, se non ci fosse stato questo vento forte a guidare il popolo di Dio nella storia, chissà da quanto tempo sarebbe finito tutto a causa delle miserie umane che ci sono sempre state e ci sono ad accompagnare il cammino della Chiesa. E invece no!

Il secondo segno attraverso cui appare lo Spirito: apparvero loro **lingue come di fuoco...**Proviamo a pensare: Perché la lingua? La lingua è l'organo attraverso cui l'uomo parla, trasmette pensieri, trasmette il suo stato d'animo, le sue idee, le sue convinzioni... Lo Spirito Santo appare attraverso il segno delle lingue per dire agli apostoli e ai credenti si tutti i tempi: **"È giunto il momento per voi di parlare"**.

Non esistono cristiani muti, cristiani con



Tiziano Vecellio, *Pentecoste*, olio su tela, 1546 circa. Dipinto conservato nella Basilica di Santa Maria della Salute a Venezia

la lingua paralizzata; il cristiano è colui che parla e, ancor di più, dice la lettura: con una lingua "di fuoco".

Ed ecco dunque il terzo segno: il fuoco, che è forte, che brucia, che scalda, non dunque lingue piatte, addormentate, paurose, timorose.

Il vento, la lingua, il fuoco: sono tutti segni attraverso cui noi comprendiamo certamente che lo Spirito Santo è una forza, è una potenza che guida la Chiesa. Guai se non ci fosse lo Spirito Santo! La Chiesa senza lo Spirito sarebbe solo un'associazione molto simile ai tanti circoli letterari, sportivi, politici che si raccolgono intorno a un leader carismatico, intorno a un'idea, intorno a chissà che... La Chiesa è mossa dallo Spirito; l'anima della Chiesa è lo Spirito Santo e i frutti di questo Spirito sono i santi. Pensiamo a questi duemila e ventiquattro anni di storia della Chiesa come ad anni di santi, uomini eccezionali che pur essendo e restando uomini di carne e ossa si sono lasciati muovere dallo Spirito e hanno permesso con la loro lingua di fuoco, con la loro testimonianza, hanno permesso al Vangelo di varcare tanti confini e di camminare. E ancora continua tutto questo! Allora non ci resta che chiedere al Signore insistentemente, non solo nel giorno di Pentecoste, ma tutti i giorni, dunque anche per questi nostri giorni: **"Signore, donaci questo Spirito; Signore, fa' che noi non opponiamo resistenza allo Spirito Santo, ma ci lasciamo da Lui guidare, sostenere, illuminare, infuocare per testimoniare a tutti, dovunque, la nostra fede, la nostra gioia di essere cristiani, la nostra felicità di appartenere a questa realtà così misteriosa, ma così bella che è la Chiesa"**.

Buona festa di Pentecoste a tutti, carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Andria!

SEMINARE la SPERANZA e COSTRUIRE la PACE

Cari fratelli e sorelle! La **Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni** ci invita, ogni anno, a considerare il dono prezioso della chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi, suo popolo fedele in cammino, perché possiamo prendere parte al suo progetto d'amore e incarnare la bellezza del Vangelo nei diversi stati di vita. Ascoltare la chiamata divina, lungi dall'essere un dovere imposto dall'esterno, magari in nome di un'ideale religioso, è invece il modo più sicuro che abbiamo di alimentare il desiderio di felicità che ci portiamo dentro: la nostra vita si realizza e si compie quando scopriamo chi siamo, quali sono le nostre qualità, in quale campo possiamo metterle a frutto, quale strada possiamo percorrere per diventare segno e strumento di amore, di accoglienza, di bellezza e di pace, nei contesti in cui viviamo.

Così, questa Giornata è sempre una bella occasione per ricordare con gratitudine davanti al Signore l'impegno fedele, quotidiano e spesso nascosto di coloro che hanno abbracciato una chiamata che coinvolge tutta la loro vita. Penso alle **mamme e ai papà** che non guardano anzitutto a sé stessi e non seguono la corrente di uno stile superficiale, ma impostano la loro esistenza sulla cura delle relazioni, con amore e gratuità, aprendosi al dono della vita e ponendosi al servizio dei figli e della loro crescita. Penso a quanti svolgono con dedizione e spirito di collaborazione il proprio **lavoro**; a coloro che si impegnano, in diversi campi e modi, per costruire un mondo più giusto, un'**economia** più solidale, una **politica** più equa, una società più umana: a **tutti gli uomini e le donne di buona volontà** che si spendono per il bene comune. Penso alle **persone consacrate**, che offrono la propria esistenza al Signore nel silenzio della preghiera come nell'azione apostolica, talvolta in luoghi di frontiera e senza risparmiare energie, portando avanti con creatività il loro carisma e mettendolo a disposizione di coloro che incontrano. E penso a coloro che hanno accolto la chiamata al **sacerdozio ordinato** e si dedicano all'annuncio del Vangelo



Pubblichiamo il testo del **messaggio** di **Papa Francesco** in occasione della **61ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni** sul tema *"Chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace"*, che la Chiesa celebra la IV Domenica di Pasqua, il **21 aprile 2024**

e spezzano la propria vita, insieme al Pane eucaristico, per i fratelli, seminando speranza e mostrando a tutti la bellezza del Regno di Dio.

Ai giovani, specialmente a quanti si sentono lontani o nutrono diffidenza verso la Chiesa, vorrei dire: lasciatevi affascinare da Gesù, rivolgetegli le vostre domande importanti, attraverso le pagine del Vangelo, lasciatevi inquietare dalla sua presenza che sempre ci mette beneficamente in crisi. Egli rispetta più di ogni altro la nostra libertà, non si impone ma si propone: lasciategli spazio e troverete la vostra felicità nel seguirlo e, se ve lo chiederà, nel donarvi completamente a Lui.

Un popolo in cammino. La polifonia dei carismi e delle vocazioni, che la Comunità cristiana riconosce e accompagna, ci aiuta a comprendere pienamente la nostra identità di cristiani: come popolo di Dio in cammino per le strade del mondo, animati dallo Spirito Santo e inseriti come pietre vive nel Corpo di Cristo, ciascuno di noi si scopre membro di una grande famiglia, figlio del Padre e fratello e sorella dei suoi simili. **Non siamo isole chiuse in sé stesse, ma siamo parti del tutto.** Perciò, la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni porta impresso il timbro della **sinodalità**: molti sono i carismi e siamo chiamati ad ascoltarci reciprocamente e a camminare insieme per scoprirli e per discernere a che cosa lo Spirito ci chiama per il bene di tutti.

Nel presente momento storico, poi, il cammino comune ci conduce **verso l'Anno Giubilare del 2025**. Camminiamo **come pellegrini di speranza** verso l'Anno Santo, perché nella riscoperta della propria vocazione e mettendo in relazione i diversi doni dello Spirito, possiamo essere nel mondo portatori e testimoni del sogno di Gesù: formare una sola famiglia, unita nell'amore di Dio e stretta nel vincolo della carità, della condivisione e della fraternità.

Questa Giornata è dedicata, in particolare, alla preghiera per invocare dal Padre il dono di sante vocazioni per l'edificazione del suo Regno: «*Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!*» (Lc 10,2). E la preghiera – lo sappiamo – è fatta più di ascolto che di parole rivolte a Dio. Il Signore parla al nostro cuore e vuole trovarlo aperto, sincero e generoso. La sua Parola si è fatta carne in Gesù Cristo, il quale ci rivela e ci comunica tutta la volontà del Padre. In quest'anno 2024, dedicato proprio alla preghiera in preparazione al Giubileo, siamo chiamati a riscoprire il dono inestimabile di poter dialogare con il Signore, da cuore a cuore, diventando così pellegrini di speranza, perché *«la preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza. La speranza c'è, ma con la mia preghiera apro la porta»* (Catechesi, 20 maggio 2020).

Pellegrini di speranza e costruttori di pace. Ma cosa vuol dire essere *pellegrini*? Chi intraprende un pellegrinaggio cer-



ca anzitutto di avere chiara la meta, e la porta sempre nel cuore e nella mente. Allo stesso tempo, però, per raggiungere quel traguardo, occorre concentrarsi sul *passo presente*, per affrontare il quale bisogna essere leggeri, spogliarsi dei pesi inutili, portare con sé l'essenziale e lottare ogni giorno perché la stanchezza, la paura, l'incertezza e le oscurità non blocchino il cammino intrapreso. Così, **essere pellegrini significa ripartire ogni giorno, ricominciare sempre**, ritrovare l'entusiasmo e la forza di percorrere le varie tappe del percorso che, nonostante le fatiche e le difficoltà, sempre aprono davanti a noi orizzonti nuovi e panorami sconosciuti. Il senso del pellegrinaggio cristiano è proprio questo: siamo posti in cammino alla scoperta dell'amore di Dio e, nello stesso tempo, alla scoperta di noi stessi, attraverso un viaggio interiore ma sempre stimolato dalla molteplicità delle relazioni. **Dunque, pellegrini perché chiamati**: chiamati ad amare Dio e ad amarci gli uni gli altri. Così, il nostro camminare su questa terra non si risolve mai in un affaticarsi senza scopo o in un vagare senza meta; al contrario, ogni giorno, rispondendo alla nostra chiamata, cerchiamo di fare i passi possibili verso un mondo nuovo, dove si viva in pace, nella giustizia e nell'amore. Siamo pellegrini di speranza perché tendiamo verso un futuro migliore e ci impegniamo a costruirlo lungo il cammino.

Questo è, alla fine, lo scopo di ogni vocazione: diventare uomini e donne di speranza. Come singoli e come comunità, nella varietà dei carismi e dei ministeri, siamo tutti chiamati a "dare corpo e cuore" alla speranza del Vangelo in un mondo segnato da sfide epocali: l'avanzare minaccioso di una terza guerra mondiale a pezzi; le folle di migranti che fuggono dalla loro terra alla ricerca di un futuro migliore; il costante aumento dei poveri; il pericolo di compromettere in modo irreversibile la salute del nostro pianeta. E a tutto ciò si aggiungono le difficoltà che incontriamo quotidianamente e che, a volte, rischiano di gettarci nella rassegnazione o nel disfattismo. **In questo nostro tempo, allora, è decisivo per noi cristiani coltivare uno sguardo pieno di speranza**, per poter lavorare con frutto, rispondendo alla vocazione che ci è stata affidata, al servizio del Regno di Dio, Regno di amore, di giustizia e di pace. Questa speranza – ci assicura San Paolo – «non delude» (Rm 5,5), perché si tratta della promessa che il Signore Gesù ci ha fatto di restare sempre con noi e di coinvolgerci nell'opera di redenzione che Egli vuole compiere nel cuore di ogni persona e nel "cuore" del creato.

Tale speranza trova il suo centro propulsore nella Risur-

rezione di Cristo, che «contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 276). Ancora l'apostolo Paolo afferma che «nella speranza» noi «siamo stati salvati» (Rm 8,24). La redenzione realizzata nella Pasqua dona la speranza, una speranza certa, affidabile, con la quale possiamo affrontare le sfide del presente.

Essere pellegrini di speranza e costruttori di pace, allora, significa fondare la propria esistenza sulla roccia della risurrezione di Cristo, sapendo che ogni nostro impegno, nella vocazione che abbiamo abbracciato e che portiamo avanti, non cade nel vuoto. **Nonostante fallimenti e battute d'arresto, il bene che seminiamo cresce in modo silenzioso e niente può separarci dalla meta ultima**: l'incontro con Cristo e la gioia di vivere nella fraternità tra di noi per l'eternità. Questa chiamata finale dobbiamo anticiparla ogni giorno: la relazione d'amore con Dio e con i fratelli e le sorelle inizia fin d'ora a realizzare il sogno di Dio, il sogno dell'unità, della pace e della fraternità. Nessuno si senta escluso da questa chiamata! Ciascuno di noi, nel suo piccolo, nel suo stato di vita può essere, con l'aiuto dello Spirito Santo, seminatore di speranza e di pace.

Il coraggio di mettersi in gioco. Per tutto questo dico, ancora una volta, come durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona: " *Rise up! – Alzatevi!*". Svegliamoci dal sonno, usciamo dall'indifferenza, apriamo le sbarre della prigione in cui a volte ci siamo rinchiusi, perché ciascuno di noi possa scoprire la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo e diventare pellegrino di speranza e artefice di pace! **Appassioniamoci alla vita e impegniamoci nella cura amorevole di coloro che ci stanno accanto e dell'ambiente che abitiamo.** Ve lo ripeto: abbiate il coraggio di mettervi in gioco! Don Oreste Benzi, un infaticabile apostolo della carità, sempre dalla parte degli ultimi e degli indifesi, ripeteva che nessuno è così povero da non aver qualcosa da dare, e nessuno è così ricco da non aver bisogno di ricevere qualcosa. Alziamoci, dunque, e mettiamoci in cammino come pellegrini di speranza, perché, come Maria fece con Santa Elisabetta, anche noi possiamo portare annunci di gioia, generare vita nuova ed essere artigiani di fraternità e di pace.

Francesco



Mons. Giuseppe Di DONNA e il suo amore a Gesù Crocifisso e Risorto

Don Antonio Basile

Servizio diocesano Causa dei santi

La contemplazione di Gesù Crocifisso (cf. *INSIEME* di marzo 2024, p. 12) risulta incompleta senza la meditazione sulla **dimensione pasquale dell'immolazione del Signore**. E ciò non solo perché quest'anno il mese di aprile coincide interamente con il tempo della Pasqua, come marzo con il tempo della Quaresima, ma soprattutto perché morte e risurrezione sono due aspetti complementari dell'unico mistero di salvezza: Gesù muore sapendo di risorgere il terzo giorno; poi risorge e così sconfigge per sempre la morte e satana.

Questa fede pasquale animò e spinse Fra' Giuseppe della Vergine il 26 marzo 1926 a consegnarsi a Cristo nell'amplesso mistico dello **Sposalizio con la Croce**: essa gli dava in dote la persona di Gesù e lui rispondeva con il dono dell'amore, che concretizzava in precisi impegni segnati dal sacrificio. Nell'atto quasi notarile con cui certifica il suo Sposalizio con la Croce, fra' Giuseppe parla di **"primo giorno di nuova vita"**: cioè, la sua consegna al Crocifisso segna l'inizio di quella novità di vita introdotta nel mondo dalla pasqua di Gesù. La nota, poi, secondo la quale Gesù Eucarestia è presente allo sposalizio in qualità di testimone e garante, mostra la fede del santo religioso nella pasqua di Gesù, fonte della vita nuova: la croce, salutata come "unica speranza", è solo lo strumento attraverso cui fra' Giuseppe chiede di essere accolto da Colui che per mezzo di essa lo ha redento. Infatti, mentre in un primo momento la croce ha il ruolo di protagonista, nelle **promesse** unite al verbale essa scompare: lo sposalizio mistico riguarda la persona dei due contraenti, Gesù e fra' Giuseppe.

La preminenza della persona del Redentore e del redento in questo gesto sponsale emerge con particolare evidenza nelle promesse che fra' Giuseppe aggiunge subito all'atto notarile.



Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna (1901-1952),
vescovo di Andria dal 1940 al 1952

Esse riguardano alcune situazioni di vita che potranno verificarsi in seguito e causargli sofferenza. **La ripetizione litantica dell'avverbio "Quando" mostra la sua consapevolezza di trovarsi sempre di fronte alla persona viva di Gesù** che, in quelle situazioni, egli s'impegna a sentire come *"il mio riposo, la mia speranza, il mio amico, il mio rifugio, la mia forza, il mio difensore, il mio pronto lavacro, la mia consolazione, il mio premio..."*. Infine, conclude promettendo di riferire e attribuire a Gesù ogni eventuale lode che potrà giungere per il bene compiuto.

La riflessione sulla necessità di fissare lo sguardo su Gesù è stata ripresa dal Vescovo Luigi nell'omelia della Messa Crismale, mercoledì 27 marzo, a commento della frase evangelica **"Nella si-**

nagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui" (Lc 4,20). Mons. Mansi ha manifestato il grande sogno che egli coltiva da sempre: *"In ciascuno di noi sia grande e forte quest'unico desiderio: tenere fissi gli occhi sul Signore. Sì, tornare a guardare Gesù, tornare ad incontrarlo innanzitutto con lo sguardo della fede, col cuore e con la vita"*. Ha poi fatto riferimento a due fatti specifici della Chiesa di Andria, una "preziosa eredità" come lui ha detto, che ci ricorda ogni giorno di più la necessità e l'urgenza, per tutti noi, di tornare a tenere fisso lo sguardo su Gesù, il Maestro e il Signore. Il primo è la reliquia della sacra Spina della Corona di N.S.G.C.; il secondo "è la testimonianza di santità di Mons. Giuseppe Di Donna, il quale tenendo fisso il suo sguardo su Gesù crocifisso, giunse a vivere quello che lui stesso chiamava lo "sposalizio" con la croce del Signore, rendendosi così sempre più consapevole di essere uno strumento nelle mani di Cristo".

Con la sua offerta d'amore sponsale a Gesù crocifisso, vissuta in segreto e in fedeltà assoluta fino alla morte, **Mons. Giuseppe Di Donna ci invita a fare nostri i sentimenti di partecipazione alla passione di Cristo** per diventare anche noi testimoni credibili della sua pasqua di morte e risurrezione, carattere essenziale dell'esistenza di ogni battezzato. Proviamo, con le sue stesse parole, a trasformare in preghiera la litania delle sue promesse:

**Signore Gesù,
crocifisso e risorto,
Tu sei il mio riposo,
Tu sei la mia speranza,
Tu sei il mio amico,
Tu sei il mio rifugio,
Tu sei la mia forza,
Tu sei il mio difensore,
Tu sei il mio pronto lavacro,
Tu sei la mia consolazione,
Tu sei il mio premio.
Amen.**

L'ARTE della CURA

Un libro di **Salvatore Miscio** sulla storia biblica di **Rut**

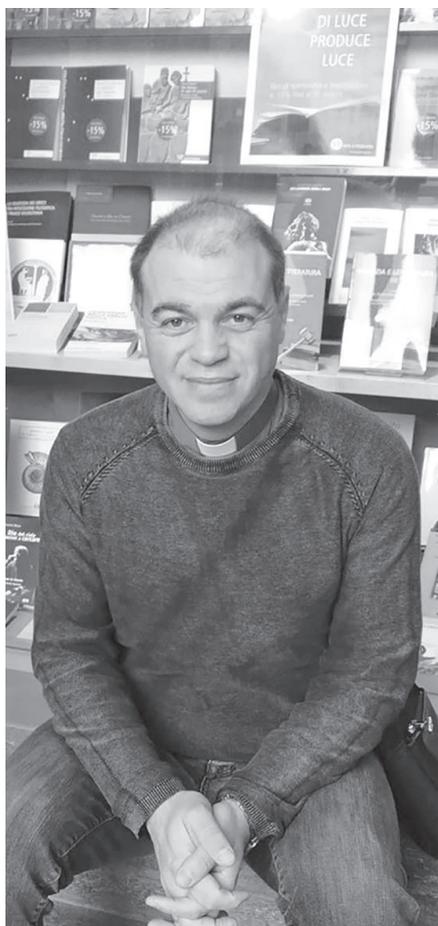
Sabrina Miracapillo

Vicepresidente diocesano Settore Adulti di AC

Come vivere il battesimo oggi? Questo è l'interrogativo che fa da sfondo al libro **Rut e l'arte della cura. Esercizi per vivere il battesimo ogni giorno** (Editrice AVE, 2023) di **don Salvatore Miscio, presbitero e vicario episcopale per la Pastorale dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo** e già assistente per il Settore Giovani di Azione Cattolica della Puglia. La prefazione è scritta da mons. Domenico Battaglia.

Ciascun capitolo si apre con un brano tratto dalla **storia biblica di Rut** ed è seguito da alcune domande per la riflessione personale; si conclude con una profonda meditazione sul brano proposto. Gli esercizi battesimali a conclusione del capitolo aiutano a interro-

Don Salvatore Miscio, autore del libro



garsi sul rapporto con sé stessi, con la propria vita e con Dio per iniziare così un processo di conversione e cambiamento. **Il libro rappresenta un vademecum per vivere il battesimo ogni giorno.** È un invito a porsi, in maniera chiara, delle domande sulla propria fede, sul proprio essere credente, sul percorso comunitario che ciascuno fa, sul modo di rapportarsi con gli altri in ogni contesto sociale: un invito a testimoniare sempre più la propria appartenenza a Cristo.

La narrazione di Rut e Noemi risulta attuale nel contesto che ogni giorno viviamo. È importante, difatti, sapere che c'è qualcuno che vuole starci accanto, che vuole stare nella nostra storia e farla sua, soprattutto alla luce di tutti i cambiamenti che caratterizzano la nostra epoca segnata da profonde ferite. È l'invito ad iniziare un viaggio che ha il sapore dell'incertezza e del ricominciare, strada facendo. Il loro continuo sradicarsi e radicarsi non segue il criterio delle proprie tradizioni, delle proprie consuetudini, ma quello della cura vicendevole. **È la storia dell'incontro di più vite che sanno dir "io ci sto - I care" come affermava don Lorenzo Milani.** È la storia del dolore, della fatica, dell'arezza, ma anche del coraggio, della dolcezza e dell'amorevolezza. Ed è anche la storia delle scelte: la scelta della vita, della cura, dell'impegno e della responsabilità.

Rut ci insegna a guardare alla storia con ampiezza e ci insegna l'arte della custodia delle persone che ci sono accanto, andando al di là della rassegnazione e delle paure, con la forza e la fedeltà. **Noemi** e sua nuora **Rut**, la "straniera", provate dalla vita e dagli imprevisti (lutti, migrazioni), con coraggio e determinazione si rimettono in gioco e, con fiducia in Dio, accettano con umiltà la loro condizione di povertà, invocando la benevolenza del Signore e fidandosi l'una dell'altra,



Copertina del libro

si consigliano a vicenda per trovare insieme la felicità.

Centrale nella piccola narrazione biblica è la parola ebraica hesed, manifestazione della premura e della misericordia di Dio che, volutamente, non compare nella storia, che resta in silenzio. Questo vuoto che Dio lascia si trasforma in "spazio pedagogico" in cui l'umano ha la possibilità di renderlo presente attraverso il proprio agire, amandosi gli uni gli altri come lui ci ha amato. È così che **Rut**, nel prendersi cura di **Noemi**, fa parlare Dio, quel Dio che non si manifesta nella straordinarietà di interventi eccezionali, ma nel tessuto usuale della vita. È essa stessa espressione della provvidenza di Dio, che pone gesti a favore dell'uomo, che lo rende veicolo dei suoi progetti.

Ognuno degli "attori" della nostra storia è mediatore di salvezza per gli altri. La vera grandezza e la vera dignità di ogni uomo e di ogni donna di questo tempo sta nel servire perché ci si pone dinanzi agli altri con la disponibilità ad essere per loro **hesed**. L'autore ci invita "a non disfarci dei nostri sandali per poter camminare tutti insieme, ognuno facendo la sua preziosa e insostituibile parte", e così vivere un **viaggio che non ti aspetti.**

Rut può essere chiunque di noi. **Tutti insieme possiamo essere Rut.** Solo così possiamo esercitare il nostro sacerdozio che ci rende profetici di un Regno che è già in mezzo a noi e che si realizza nella vita di ciascuno. «*Il Dio che ci viene incontro è sempre il Dio non mio, ma degli altri: è quello che mi consegna gli altri, che li affida a me, che "nasce" dentro gli altri.*»

PRESIDENZA DIOCESANA DI AZIONE CATTOLICA

TRIENNIO 2024-2027



PRESIDENTE DIOCESANA: *Maria Selvarolo*

Età: 53 anni

Parrocchia: Santa Teresa di Gesù Bambino

Precedenti incarichi: Vicepresidente diocesano di AC per il Settore Adulti, Presidente parrocchiale di AC

Come ho conosciuto l'Ac: Ho conosciuto l'Ac da adulta, nella mia parrocchia tramite il parroco e il gruppo degli adulti. Nel tempo ho compreso che l'Azione Cattolica rappresenta esattamente il mio modo di essere cristiana e di vivere la fede.

Un sogno per l'Ac: Sogno una AC gioiosa, in armonia con le altre realtà ecclesiali, con i laici e con i presbiteri. Un'Azione Cattolica che sappia ascoltare tutti e parlare con tutti attraverso una proposta formativa incarnata nella vita delle persone e integrata nell'intera esperienza associativa.



SEGRETARIA DIOCESANA: *Maddalena Pagliarino*

Età: 30 anni

Parrocchia: Santa Teresa di Gesù Bambino

Precedenti incarichi: Vicepresidente di AC per il Settore Giovani, Presidente parrocchiale di AC

Come ho conosciuto l'Ac: L'Azione Cattolica è stato l'invito per vivere una vita di fede più gioiosa e autentica. Mi è stata presentata la prima volta durante il mio cammino di iniziazione cristiana. Ne ho avuto, però, maggiore consapevolezza quando ho cominciato a frequentare il gruppo giovanissimi. La testimonianza di Maria Selvarolo, Presidente parrocchiale a quel tempo, e degli altri soci adulti, mi hanno permesso di conoscere, amare e servire con passione questa Associazione.

Un sogno per l'Ac: lo sogno che l'Azione Cattolica continui ad essere, ancor di più, una presenza viva nella Chiesa e nel mondo, in grado di offrire nuove proposte per la crescita umana e spirituale di ognuno, attraverso uno stile di prossimità, corresponsabilità e dedizione.



AMMINISTRATORE DIOCESANO: *Giuseppe Loconte*

Età: 53 anni

Parrocchia: Maria SS. di Pompei

Precedenti incarichi: Responsabile parrocchiale di AC per il Settore Giovani, Consigliere parrocchiale di AC per il Settore Adulti

Come ho conosciuto l'Ac: Ho conosciuto l'Ac in parrocchia, sin da giovane, partecipando agli incontri formativi. Sono tesserato da anni e con il tempo ho acquisito una maggiore consapevolezza della preziosità e della corresponsabilità di appartenere a questa famiglia.

Un sogno per l'Ac: Sogno un'Associazione che maturi sempre più il senso di partecipazione e che si adoperi per il bene comune.



VICEPRESIDENTE DIOCESANA DI AC PER IL SETTORE ADULTI: *Sabrina Miracapillo*

Età: 47 anni

Parrocchia: S. Francesco D'Assisi

Precedenti incarichi: Segretaria diocesana, Membro equipe diocesana di AC per il Settore Adulti

Come ho conosciuto l'Ac: Ho incontrato l'Ac nella mia parrocchia insieme a tanti ragazzi che "facevano" l'ACR. Ancora oggi l'Azione Cattolica, mi dà, attraverso il contatto con molte vite, la possibilità di conoscere Cristo e di vivere con passione nella Chiesa.

Un sogno per l'Ac: Il mio sogno per l'Ac è quello di continuare a camminare in una Chiesa veramente sinodale, pronta ad accogliere tutti e con tanti giovani che in prima linea guidino questo percorso.



VICEPRESIDENTE DIOCESANA DI AC PER IL SETTORE GIOVANI: *Roberta Capurso*

Età: 22 anni

Parrocchia: San Francesco d'Assisi

Precedenti incarichi: Responsabile parrocchiale di AC per il Settore Giovani, Membro equipe diocesana di AC per il Settore Giovani

Come hai conosciuto l'AC: Ho scoperto l'Azione Cattolica attraverso l'ACR, partecipando attivamente alle iniziative parrocchiali e diocesane. Da allora, ho coltivato una forte passione per la vita associativa, che mi ha permesso di creare nuove amicizie e di vivere esperienze significative a livello regionale e nazionale.

Un sogno: Il mio sogno è di diffondere la passione per l'Azione Cattolica tra i giovani della nostra diocesi, condividendo con loro la gioia e la ricchezza di questa esperienza. Mi piacerebbe ispirare altri giovani a vivere la fede in modo attivo e coinvolgente, affinché insieme possiamo crescere e diffondere l'amore di Dio in tutto il nostro territorio.



VICEPRESIDENTE DIOCESANO DI AC PER IL SETTORE GIOVANI: *Francesco Lattanzio*

Età: 20 anni

Parrocchia: SS. Sacramento

Precedenti incarichi: Membro equipe diocesana MSAC, Membro equipe nazionale MSAC (Area scuola)

Come ho conosciuto l'Ac: Ho conosciuto la grande famiglia dell'Azione Cattolica nella mia parrocchia sin da quando ero piccolo. Poi ho avuto la fortuna di conoscere il Movimento Studenti di Azione Cattolica sia a livello diocesano sia a livello nazionale

Un sogno per l'Ac: Sogno che in futuro l'Azione Cattolica diventi sempre più numerosa e che tanti giovani si sentano parte di questa famiglia per portare all'interno delle proprie comunità quello stile bello e di cambiamento che l'Azione Cattolica, da sempre, sa dare. A noi, all'AC, buona vita e buon cammino.



RESPONSABILE DIOCESANA ACR: *Anna Di Bari*

Età: 50 anni

Parrocchia: Parrocchia SS.Trinità

Precedenti incarichi: Consigliere diocesano ACR, Membro dell'Equipe diocesana ACR.

Come ho conosciuto l'Ac: Conosco l'Azione Cattolica da sempre. Nella mia parrocchia l'AC è sempre stata un'Associazione molto viva e fervida, ho iniziato il mio cammino in AC da *acierina*, durante gli anni di scuola media. È un'Associazione che mi accompagna da sempre, nel tempo mi ha vista sempre più parte attiva e soprattutto, nella mia comunità parrocchiale, come educatrice delle diverse fasce di età.

Un sogno per l'Ac: Sogno un'AC capace di accompagnare i ragazzi, di cui si prende cura, all'incontro con Gesù nella loro quotidianità, rendendoli protagonisti con tutta la loro famiglia. Un'AC che parli un unico linguaggio con i ragazzi e con le famiglie, mettendo insieme il mondo dei ragazzi e il mondo degli adulti, che insieme li conduca a essere protagonisti in ogni ambito di vita.

LA PRESIDENZA DIOCESANA È COMPLETATA DAGLI ASSISTENTI DIOCESANI:

- **Don Domenico Basile** Assistente Unitario e Assistente diocesano di AC per il SETTORE ADULTI
- **Don Sabino Mennuni** Assistente diocesano di AC per il SETTORE GIOVANI e ASSISTENTE DIOCESANO MSAC
- **Don Angelo Castrovilli** Assistente diocesano ACR

Inoltre:

- **Annarita Lorusso** (parrocchia Santa Teresa di Gesù Bambino) è confermata incaricata diocesana adesioni
- **Teresa Civita** (parrocchia M. SS. Altomare) è confermata incaricata diocesana per l'editrice AVE (oltre che incaricata regionale ACR puglia)
- **Roberta Sgaramella** (parrocchia SS. Sacramento) è segretaria diocesana MSAC (oltre che incaricata regionale MSAC puglia)
- **Antonio Zingarelli** (parrocchia SS. Trinità) è Presidente diocesano MEIC

La FATICA e la BELLEZZA

La nuova Delegazione regionale di Azione Cattolica

Maria Selvarolo

Presidente diocesano di AC



La Delegazione di Ac della Regione Puglia 2024-2027 (quinta, da destra, la nostra Roberta Sgaramella)

Da poco abbiamo vissuto l'esperienza delle Assemblee parrocchiali e celebrato l'Assemblea elettiva diocesana per il rinnovo dei Consigli. In continuità con queste esperienze associative di democrazia e di partecipazione, la nostra Presidenza diocesana è stata convocata al **Consiglio regionale elettivo** che si è tenuto il 16 e 17 marzo presso il Centro di Spiritualità "Oasi Santa Maria" a Cassano delle Murge (BA). Il Consiglio regionale elettivo, che è formato dai membri eletti della Delegazione regionale uscente, dai membri delle Presidenze diocesane e dai rappresentanti dei diversi Movimenti delle associazioni diocesane, ha avuto il compito di eleggere la nuova delegazione regionale. Si è votato anche per gli incaricati MSAC, MLAC e per le candidature al Consiglio nazionale per il prossimo triennio. La nostra Associazione diocesana è orgogliosa di avere ottenuto la nomina, nella delegazione regionale, di

due incaricate: per l'ACR **Teresa Civita** (parrocchia Maria SS. dell'Altomare), già responsabile diocesana ACR negli scorsi due trienni, e per il MSAC **Roberta Sgaramella** (parrocchia) SS. Sacramento di Andria, segretaria diocesana MSAC neoeletta. Ci sono stati diversi momenti interessanti che hanno intervallato le votazioni: il discorso appassionato del **Presidente nazionale Giuseppe Notarstefano**, la relazione commossa del **Delegato regionale uscente Piero Conversano** e le parole incoraggianti e affettuose che l'**Arcivescovo di Bari Giuseppe Satriano** ha rivolto ai presenti e a tutta l'Associazione pugliese. Piero Conversano ha evidenziato una **bella dinamicità delle realtà diocesane pugliesi** che, anche nei momenti più difficili, non hanno mancato di farsi sentire attraverso le tante iniziative di formazione e di spiritualità andando anche a colmare alcune fragilità che invece

si sono registrate nelle Associazioni territoriali. *"Non preoccupiamoci, ma occupiamoci delle situazioni che riempiono la nostra esistenza"*, ha suggerito il Delegato uscente. La prima occupazione deve essere proprio quella di contribuire a formare uomini e donne del nostro tempo, cristiani che, prima ancora di essere responsabili, educatori, preti o religiosi, siano persone adulte che sappiano concentrare i propri sforzi sulle problematiche del nostro tempo senza lasciarsi travolgere dal *finto nuovo*. Tanta la gente in ricerca dei veri bisogni della propria vita, per questo, come Associazione, siamo chiamati a procedere con un passo umile e disteso per poter incontrare Dio e le persone che ci vengono messe accanto, che vivono insieme a noi e che sono chiamate a santificarsi con noi con la consapevolezza che la conversione vera di ciascuno non consta in belle teorie, ma in decisioni che daranno un'effettiva presa di coscienza dei bisogni di ciascuno. **Un'Associazione, quella pugliese, che avverte anche la necessità di incontrare i giovani in una reciproca accoglienza e che privilegia la condivisione, la cura e la realizzazione di un dialogo costruttivo** in cui i più grandi sono chiamati a mettersi in ascolto e a prendersi cura dei più piccoli. Abbiamo anche ascoltato le parole di gratitudine del Presidente nazionale che sottolineano la **fatica** e la **bellezza** di questo particolare ultimo triennio. La fatica perché ci riconosciamo in un **tempo di attraversamento**, di conversione e cambiamento che deve necessariamente ricondurci all'essenziale, all'incontro con la Parola e a recuperare uno sguardo contemplativo sulla quotidianità e sulle relazioni. La bellezza perché siamo in un **tempo di rifioritura** intesa non come ripartenza o ripresa, ma

di ESSERE AC

come qualcosa che avviene dopo un innesto o dopo una potatura: le gemme rifioriscono perché sono frutto dei nostri progetti e dell'azione dello Spirito. Bellezza perché **tempo di processi**, un tempo cioè in cui riusciamo a mettere alla prova i nostri progetti perché quelli del Signore iniziano a svelarsi ai nostri occhi, perché tempo di alleanze necessarie per la manutenzione dell'ordinarietà della democrazia, per la testimonianza della pace e per il bene comune. Bellezza, ancora, perché **tempo di spoliazione** dalle nostre strutture e sovrastrutture, un tempo di rivalutazione dell'essenziale nella vita cristiana che rigenera la pastorale, le comunità, l'Associazione: non è più il tempo di restaurare quanto il tempo del recupero della leggerezza per avere un passo più veloce.

Allora occorre che l'Associazione viva questo passaggio con l'umiltà di chi accoglie la complessità del tempo e la sfida che questo comporta e, consapevole dell'importanza e della delicatezza delle scelte, sa di essere chiamata a lavorare per la Chiesa con gli altri, con tutti.

L'Azione Cattolica di Puglia si impegna nel concreto ad affrontare, attraverso la formazione, la partecipazione e la costruzione di alleanze, temi che per la nostra regione assumono, oggi più che mai, importanza e urgenza: la **legalità**, la **cura dell'ambiente** e il **contrasto ad ogni forma di precarietà**. Le Assemblee sono sempre un momento di festa, di incontri, di conoscenze, momenti in cui tutta l'Associazione, a vari livelli, prende consapevolezza della sua identità. Sono un dono prezioso da custodire e curare sempre, perché tempo di grazia, un tempo in cui, nonostante le tante difficoltà, confermiamo il nostro **"Sì" a donarci per l'Associazione e per la Chiesa e a farci dono per gli altri**.



L'Ac diocesana con il nuovo Delegato regionale di Ac Piergiorgio Mazzotta

COMPOSIZIONE DELLA NUOVA DELEGAZIONE REGIONALE DI AC

DELEGATO REGIONALE	Piergiorgio Mazzotta (<i>Nardò-Gallipoli</i>)
INCARICATI Settore ADULTI	Maria Rosaria Attini (<i>Cerignola</i>) Michelangelo Mansueto (<i>Manfredonia</i>)
INCARICATI Settore GIOVANI	Luna Anselmo (<i>Trani</i>) Elisabetta Capurso (<i>Otranto</i>)
INCARICATI ACR	Vincenzo Cappelluti (<i>Molfetta</i>) Teresa Civita (<i>Andria</i>)
INCARICATI MSAC	Roberta Sgaramella (<i>Andria</i>) Giulia Lorusso (<i>Molfetta</i>)
INCARICATI MLAC	Angelo Congedo (<i>Otranto</i>) Sabino Mazzotta (<i>Brindisi</i>)

Segni di RESURREZIONE

Suggerimenti e riflessioni in un cineforum parrocchiale

Don Felice Bacco
Parroco S. Sabino

La nostra comunità parrocchiale, nell'ambito delle iniziative articolate durante il periodo della Quaresima, ha proposto la visione di alcuni film, tra quelli usciti recentemente. Questi i titoli: **"C'è ancora domani"**, **"Io Capitano"** e **"L'ultima volta che siamo stati bambini"**. La scelta è stata determinata dal fatto che le tematiche affrontate, a nostro avviso, colgono nel segno alcuni dei sentimenti che ognuno di noi, nelle vicende della vita reale che continuamente ci interpella, proprio nella diversità e nelle contraddizioni delle risposte che riusciamo a dare, illuminano e formano la nostra coscienza di cristiani di fronte a vicende che si ripresentano nella loro drammatica evidenza nei giorni che viviamo. L'overdose di immagini e parole, con cui i tanti mezzi di comunicazione ci "travolgono", sembra disarticolare anche le risposte che riusciamo a dare a noi stessi e allontanare quella ricerca di verità e di coerenza di cui abbiamo bisogno come persone e come credenti. La possibilità che i tre film possano essere stati visti, anche in altri contesti, da tanta gente, sicuramente può favorirne la comprensione e valutazione.

"C'è ancora domani" - indovinato e pieno di speranza il titolo! - riporta agli

anni che si sono succeduti prima e subito dopo la caduta della dittatura in Italia; ci parla di un Paese, molto diverso da quello che è oggi, in cui convivono il disagio economico e sociale, i forti ritardi nel campo dell'istruzione, il dovere assoluto della subalternità di genere e di ruoli all'interno delle famiglie, il ricorso alla violenza fisica come deterrenza contro ogni possibile dialogo, un clima sociale preordinato alla cieca obbedienza e al riconoscimento di valori positivi attribuiti ai soli abbienti come beni immateriali ereditari. La "resurrezione", il possibile cambiamento, la svolta da cui si intravede un orizzonte di sostanziale libertà, è la partecipazione delle donne, era il 1946, alle prime due consultazioni elettorali libere e democratiche. Inoltre, come antidoto ad ogni forma di ignoranza e schiavitù, è proposta la formazione e la cultura.

Il secondo film, "Io capitano", più recente, è la trasposizione, filtrata attraverso la macchina da presa, di una tragica realtà che parte da lontano, ma che nei nostri giorni, proprio per la possibilità di constatarla quotidianamente attraverso le immagini e le informazioni in tempo reale, ci interpella costantemente e su cui i giudizi perso-

nali e collettivi si dividono, si contrappongono e spesso diventano materia da contestare, dimenticare, mistificare, ignorare, rifiutare, patire.

Nel racconto e nella storia dei protagonisti c'è tutta l'Africa di ieri e di oggi, madre di milioni di giovani attratti dal benessere in altri continenti e alla ricerca di un futuro da vivere, a qualsiasi costo e con qualsiasi rischio, ma anche i comportamenti e le politiche dei governi e degli Stati nei confronti di un continente depredato, sfruttato, oltraggiato, diviso tra sfruttatori e sfruttati nella persistenza di forme arcaiche di potere in cui si alleano e si combattono, mai sazi, i "predatori" di ricchezza.

Il terzo film, "L'ultima volta che siamo stati bambini", racconta la purezza dei sentimenti e del mondo dei bambini che vedono anche la guerra, e gli esseri umani che ne fanno parte, con occhi diversi rispetto a noi adulti. Pensano con tutta l'ingenuità, tipica della loro età, di poter risolvere i problemi con il dialogo, semplicemente spiegandosi ed evidenziando le ragioni. Quanto hanno da insegnarci, in questo particolare momento storico!

Perché proporli in parrocchia nel periodo di Quaresima e in che modo avrebbero dovuto interpellare la coscienza degli spettatori? Le risposte inevitabilmente rischiavano di essere tante e divergenti, generando altrettante domande; le une e le altre, attinte dal passato, filtrate attraverso la complessità delle realtà d'oggi, confrontate con i modelli di vita che ognuno si sceglie, potevano generare disillusioni, amarezza, timori, frustrazioni, ma sarebbero state capaci di aggiungere e alimentare la speranza perché la vita possa consentire a tutti una "resurrezione". Lo strumento del cineforum nella formazione, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, non è affatto superato dai nuovi mezzi di comunicazione, al contrario, si è rivelato efficace e coinvolgente.

I partecipanti al cineforum



"DIVENTERAI SUORA!"

Suor **Alberta Di Camillo** ha festeggiato il **50° anniversario** di **consacrazione religiosa**

a cura di **Beppe Tortora**
Parr. "S. Michele Arc. e S. Giuseppe"

Alcune settimane orsono, **Suor Alberta M. Di Camillo**, superiora della comunità delle "Suore Piccole Operaie del Sacro Cuore" in Via Angiulli ad Andria, ha celebrato il **50° anniversario della sua professione religiosa perpetua**; con una solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Mansi, unitamente alla comunità religiosa "S. Giuseppe", ai sacerdoti che hanno prestato il loro servizio ministeriale presso la Parrocchia S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe, alle consorelle ed alla Madre Generale della Congregazione, Suor Alberta ha reso grazie al Signore per il dono della sua vocazione e per la fedeltà al ministero.

Per la circostanza, abbiamo posto alcune domande a Suor Alberta.

1. Hai festeggiato il 50esimo di consacrazione religiosa nella Congregazione delle Suore Piccole Operaie del S. Cuore: com'è nata la tua vocazione e quali servizi hai reso in questi 50 anni di vita religiosa?

Dopo un lungo tempo di discernimento vocazionale con preghiere penitente e con il consiglio dell'accompagnamento spirituale, ho sentito dentro di me il forte desiderio di consacrarmi al Cuore di Gesù. Mi recai a Trani con la mia famiglia, in occasione di una tappa del cammino formativo di mia sorella Emilia, ed ebbi la gioia d'incontrare la fondatrice della Congregazione, Madre Anna Ventura delle Suore Piccole Operaie del Sacro Cuore; lo sguardo fu intenso e profondo, lesse nei miei occhi il desiderio di vivere una vita donata al Signore, mi guardò e mi disse: "Tu diventerai suora"! Ebbi un lungo colloquio con Madre Anna, tanto che al termine del colloquio decisi di rimanere già a Trani per intraprendere il percorso di formazione religiosa; la mia mamma pianse molto perché non voleva privarsi di un'altra figlia in quanto mia sorella aveva già



La concelebrazione eucaristica per il 50° anniversario di suor Alberta (82 anni) prima da sinistra, mentre la sorella, suor Marcella (77 anni), è la prima da destra

intrapreso il cammino di formazione religiosa, ma prevalse la mia ferma volontà di consacrarmi al Signore. In questi 50 anni, con l'aiuto di Gesù e della Madonna, ho svolto il mio apostolato in diverse città:

- a Trani come assistente delle ragazze del collegio e come assistente negli ospiti anziani della Casa di Riposo "Villa Dragonetti";
- a Roma come educatrice delle adolescenti in difficoltà, ospiti del Collegio "Biancarosa Fanfani";
- nelle Filippine come missionaria responsabile delle novizie;
- ad Andria come insegnante nella scuola d'infanzia "S. Giuseppe";
- ho svolto il ministero di catechista presso le Parrocchie di "S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe" e quella del "Cuore Immacolato di Maria";
- ho svolto il ruolo di animatrice con i giovani del gruppo "Terra Promessa"

2. Come sei riuscita a mantenere la fedeltà alla chiamata alla vita religiosa in questi 50 anni e quali difficoltà hai incontrato nel tuo cammino di vita?

Ho sempre avvertito la presenza nel mio cammino di Gesù e di Maria Immacolata, nostra madre celeste; la preghiera quotidiana

del Santo Rosario, unitamente alla partecipazione quotidiana alla celebrazione eucaristica, mi hanno fortificato spiritualmente e mi hanno aiutato a superare le difficoltà che la vita mi ha presentato e mi presenta.

3. Le condizioni sociali, culturali, economiche oggi sono notevolmente diverse rispetto a quelle di 50 anni fa; come le giovani del nostro tempo possono scoprire i germi della chiamata alla vita consacrata e vivere le virtù evangeliche?

Certamente le condizioni sociali sono mutate ed è sempre più difficile "avvertire" la voce del Signore che chiama; alle giovani di oggi dico: "Ascoltate il vostro cuore e se Gesù vi chiama alla sua sequela non esitate a rispondere con gioia, Lui vi darà la forza e la luce per un sereno discernimento"

4. Come vivi oggi la tua vocazione alla vita consacrata?

Oggi vivo il mio cammino di consacrata, continuando a dire ogni giorno il mio "SI" come Maria nel quotidiano silenzio e nel servizio al mio prossimo per quello che la vita mi consente.

Servizio Sanitario NAZIONALE e TERRITORIO

Considerazioni e studi sui modelli sanitari di prossimità

Con l'obiettivo di approfondire le questioni che concernono uno dei temi più scottanti e viscerali del nostro territorio e, in particolare, le città della nostra Diocesi, **Camilla Lupoli** (22 anni), andriese, laureatasi nel luglio 2023 in *Economia Aziendale e Management* presso l'Università Luigi Bocconi di Milano con una tesi dal titolo "Lo sviluppo di modelli sanitari di prossimità con competenze accentrate: il confronto tra il caso Bettola e Spinazzola" (in *Economia e Management delle Amministrazioni Pubbliche*), ha affrontato brillantemente il tema dei **modelli sanitari di prossimità**, un nuovo paradigma nella governance delle aziende sanitarie. La giovane studiosa, approfondendo le **realità di Minervino Murge e Spinazzola**, nel cuore della cosiddetta Area Interna "Alta Murgia", una delle 4 Aree Interne della nostra Regione (cfr. **Strategia Nazionale Aree Interne 2014-2020**), nel corso della sua analisi, propone un modello di sanità di prossimità, già sperimentato in alcune zone dell'Appennino Emiliano (per caratteristiche sociali e geografiche simili alle città oggetto dello studio), attraverso un'analisi quantitativa e qualitativa che ne dimostra una prima ipotesi di fattibilità. In un tempo in cui la sanità regionale e il mondo politico fa *bagarre* sulla questione "Ospedale Andria", si ripropone **l'abstract del lavoro di tesi** di questa giovane conterranea, nella speranza possa rappresentare un punto di partenza e aprire a nuove riflessioni.

a cura di **Vincenzo Larosa**
Redazione "Insieme"

Lo sviluppo di modelli sanitari di prossimità con competenze accentrate:

Minervino Murge sede decentrata di erogazione di servizi oncoematologici

Il mio lavoro di tesi ha riguardato il tema dell'**assistenza territoriale in sanità**, operando su una scala più minuta, rivolta al territorio, alla cura, alla prevenzione. In particolare, con riferimento agli investimenti previsti dal PNRR – Missione 6 (M6) per la sanità territoriale, ho utilizzato come terreno di sperimentazione i comuni di **Spinazzola** e **Minervino Murge**.

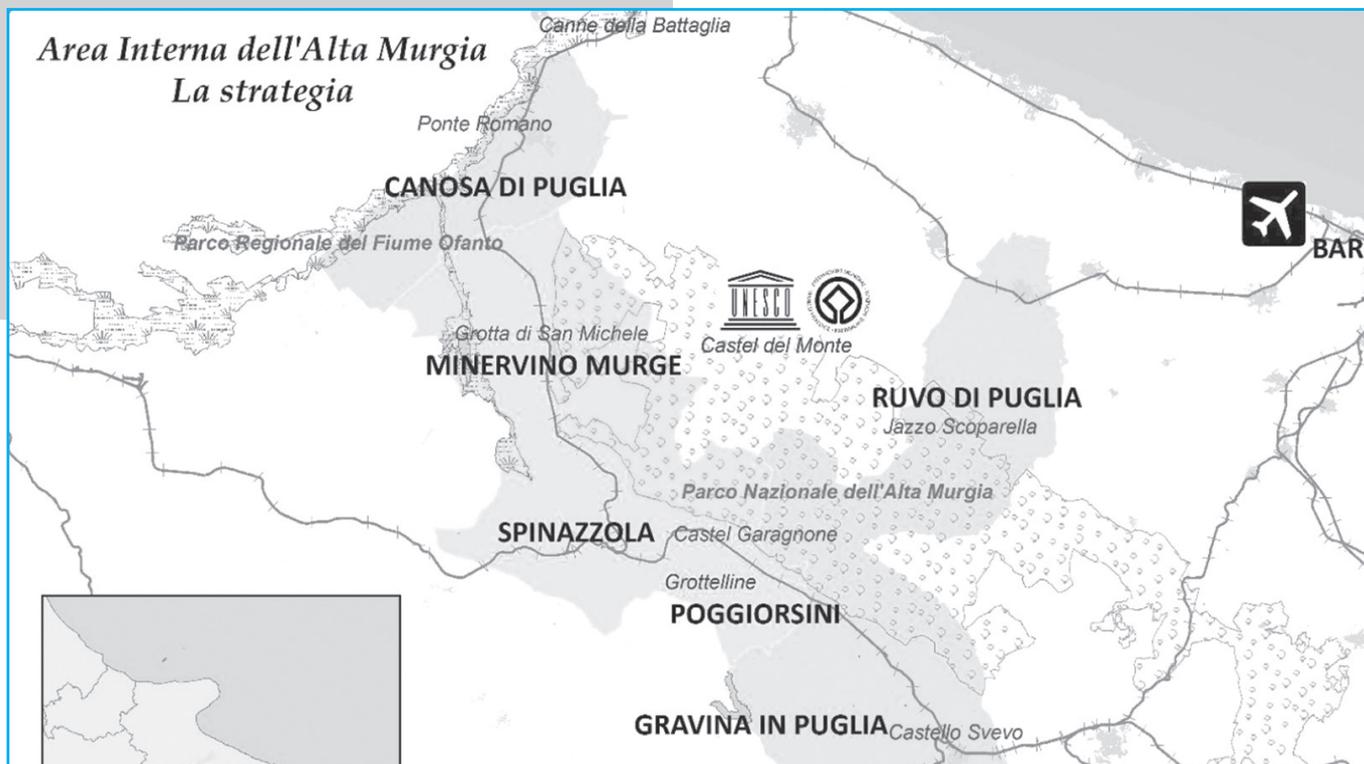
A **Spinazzola**, 6000 abitanti (26% over 65), si prevede la realizzazione di un Ospedale di Comunità (OdC) e di una Casa di Comunità (CdC) da insediarsi nell'immobile che ospita l'attuale PTA (Presidio Territoriale Assistenza – ex ospedale). **Minervino Murge**, 8000 abitanti circa (26% over 65), ha caratteristiche simili legate alla chiusura dell'ospedale e all'attivazione di un Presidio Territoriale di Assistenza, in cui si prevede di realizzare un Ospedale di Comunità ed una Centrale Operativa Territoriale (costo stimato di oltre 3,5 milioni di euro). Gli Ospedali e le Case di Comunità del PNRR sono strutture a cui si accede per bisogni di assistenza sanitaria, sociosanitaria e sociale, sede di assistenza ambulatoriale, domiciliare e di prossimità, anche con strumenti di gestione a distanza (telemedicina).

Fondamentale è considerare che entrambi i Comuni oggetto di studio ricadono nella cosiddetta Area Interna. Minervino si trova a 32 km dall'ospedale di Andria e 35 km da quello di Barletta. **Una conseguenza immediata è la difficoltà nell'accesso ai servizi di medicina specialistica.**

Tale problematica è aggravata dalla progressiva senilizzazione della popolazione residente e, conseguentemente, dalla maggior incidenza di patologie croniche. Inoltre, la forte emigrazione delle fasce giovani della popolazione ha disgregato il tessuto delle relazioni familiari e, di conseguenza, molti anziani, malati e disabili sono impossibilitati a raggiungere le sedi ove sono forniti i servizi essenziali, *in primis* quelli sanitari. Nel complesso, dunque, la tendenza è verso **una crescente difficoltà di accesso degli anziani e dei malati cronici alle prestazioni essenziali offerte dal servizio sanitario.** Considerato questo scenario di riferimento – dopo avere inquadrato il modello di *governance* del PNRR in Puglia e il modello della rete oncologica regionale – ho considerato la possibilità di replicare l'esperienza virtuosa dei servizi oncologici di prossimità sviluppati in Emilia Romagna a Minervino Murge/Spinazzola.

Da giugno 2016 a tutti i malati residenti in Val Nure (Appennino emiliano) in cura presso l'UOC di Oncoematologia di **Piacenza**, è stata data la possibilità di scelta, previa informazione dettagliata, tra il proseguire le cure oncologiche presso l'ospedale *hub* di Piacenza oppure presso la Casa della Salute situata in media *Val Nure*, nel Comune di **Bettola** (Piacenza), 2.600 abitanti, che dista 33 km di strade provinciali dall'ospedale *hub* (tempo di percorrenza in auto 40'). In pratica, un'equipe itinerante composta da due oncologici (medico e infermiere) ogni settimana parte dall'Ospedale di Piacenza per erogare le cure ai malati oncologici della Valle presso la Casa di Comunità di Bettola: struttura sanitaria di riferimento in loco.

Operativamente **ho valutato l'approccio da adottare per l'implementazione di una Casa di Comunità quale sede di Oncologia di prossimità a Minervino**



Area Interna Alta Murgia (Puglia)

Murge/Spinazzola con competenze accentrate presso l'ospedale di Barletta, sede UOC di riferimento per l'onco-ematologia. Per poter procedere ho effettuato approfondimenti e interviste semi strutturate alle 3 categorie coinvolte: rappresentanti del SSN, pazienti, *caregiver*, professionisti e politici dei due Comuni.

Ho potuto verificare che **per il territorio della ASL BAT l'oncologia di prossimità è sicuramente considerata una novità, per non dire una innovazione.** I pazienti hanno evidenziato il reale e concreto vantaggio di ricevere le cure nei pressi del proprio domicilio, affrancandosi da una serie di problematiche legate al raggiungimento degli Ospedali di riferimento ed alla necessità di avere un accompagnatore. Tale situazione per il caso di Spinazzola/Minervino si aggrava nei periodi invernali (zona interna) e per la mancanza di collegamenti ferroviari ed orari autolinee molto limitati.

A seguito degli approfondimenti e dell'analisi dei dati, sopra sinteticamente accennati, per verificare se il *setting* della CdC/OdCd di Minervino Murge/Spinazzola potesse essere sede di oncologia decentrata è stata proposta l'adozione di un **cambiamento evolutivo**, graduale con miglioramenti e *step* incrementali.

Sono state definite le fisiologiche resistenze al cambiamento di Azienda Sanitaria-clinici, pazienti/*caregiver*, professionisti, comunità locale con l'individuazione di vantaggi e svantaggi dell'oncologia di prossimità.

Operativamente ho definita una **Agenda del Cambiamento** articolata come segue:

incontri di conoscenza informazione formazione sul tema, con l'aiuto di esperti ma anche con la testimonianza diretta di protagonisti/testimoni privilegiati;

micro cambiamenti nelle strategie programmatiche ASL/Regione, ossia più efficaci relazioni tra Direzione Sanitaria ASL, politica locale, personale sanitario (MMG PLS IFoC), associazioni e pazienti con la proposta di integrazione dell'oncologia di prossimità nella programmazione della Rete regio-

nale delle cure palliative e nel C.Or.O. (Centro Orientamento Oncologico) in coerenza con il Piano Oncologico Nazionale 23-27;

micro cambiamenti nei processi di lavoro e ambiente lavorativo e attivazione dell'oncologia di prossimità. Con il nuovo quadro programmatico, in cui è prevista l'oncologia di prossimità, i veri agenti del cambiamento sarebbero i Sindaci che, opportunamente sensibilizzati, potrebbero richiedere ad ASL e Regione non più finanziamenti su macchine (si veda il finanziamento M5 PNRR di 1.500.000 €) e ristrutturazioni edili, ma su servizi al territorio realmente utili alla popolazione.

Assisteremo alla realizzazione degli interventi previsti dal PNRR per verificarne gli esiti concreti anche con riferimento alla attivazione dell'oncologia di prossimità che, come evidenziato, costituisce una concreta realtà dal 2016 in Emilia Romagna e risponde ad un concreto bisogno della popolazione di Minervino Murge e Spinazzola.

Camilla Lupoli



PNRR e Assistenza Sanitaria di Prossimità

TOMMASO D'AQUINO a 750 anni dalla morte

La Pontificia Università Tommaso D'Aquino (Angelicum, Roma) ha conferito, il 7 marzo scorso, il Dottorato Honoris Causa al prof. **Pasquale Porro** in riconoscimento dei suoi studi tomistici. Riportiamo le linee di intervento della relazione del prof. Pasquale Porro, tenuta lo stesso giorno alla **Biblioteca della Camera dei Deputati** su invito del Presidente della Camera, Lorenzo Fontana, e alla presenza del Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, sul tema: *"Che cosa significa essere tomisti? L'eredità di Tommaso d'Aquino nella storia del pensiero"*. Non possiamo che essere onorati di questo nostro concittadino andriese che, con sapienza e umiltà, ci invita a valorizzare la grandezza filosofica, oltre che teologica, del pensiero di Tommaso d'Aquino.

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione "Insieme"

1. Che cosa significa essere tomisti?

Come tutti gli *-ismi* e tutte le etichette, anche **'tomismo'** è un termine mutevole, storicamente determinato, che cambia di significato a seconda delle epoche e delle intenzioni di chi lo adopera. L'etichetta è stata applicata, di volta in volta, a tesi anche molto diverse: l'idea che l'uomo non sia la sua anima, ma sempre l'unione di anima e corpo; quella secondo cui il nostro agire dipende essenzialmente da quel che deliberiamo razionalmente di fare; l'appello a ricondurre ogni diritto positivo a una legge naturale universale (un tema particolarmente delicato dopo che gli Europei erano venuti a contatto con le popolazioni del Nuovo Mondo: non a caso, i domenicani difesero strenuamente i diritti dei nativi americani proprio sulla base dei principî del diritto naturale); un modo particolarmente equilibrato di concepire il rapporto tra fede e ragione.

Questa tradizione così complessa e variegata mostra bene come l'eredità di Tommaso d'Aquino non debba essere ricercata in qualche sua dottrina determinata, considerata astrattamente come una risposta valida per i problemi di ogni tempo, ma stia piuttosto in **un modello di esercizio della razionalità**. Un buon esempio è offerto dalla scelta, da parte di Tommaso, di voler leggere e capire Aristotele, i neoplatonici, i filosofi arabi fino alla fase finale della sua vita, per confrontarsi con la scienza del suo tempo.

Un autentico 'tomista' è dunque colui che non si sottrae al confronto con ciò che la scienza e l'incontro con culture diverse suggeriscono, ma colui che cerca un terreno di dialogo e possibilmente persuasione sul terreno comune della razionalità e della ragionevolezza. In quanto uomini,

non si può derogare mai, non si può mai venir meno alla propria natura di essere razionali: è questa la lezione di fondo che forse dovremmo imparare da Tommaso.

2. Se l'Italia dimentica il suo filosofo più importante

Comunque la si pensi, e cioè al di là di ogni opzione confessionale o ideologica, **è un fatto oggettivo e innegabile che Tommaso d'Aquino sia stato il filosofo (oltre che, evidentemente, il teologo) di maggior rilievo nella storia del nostro Paese**, e soprattutto quello che ha esercitato la maggiore influenza al di fuori dei nostri confini. Un impatto senza dubbio maggiore di quello di altri pensatori o scienziati italiani (Giordano Bruno, Galilei, Vico, o anche Gramsci e Croce) e perfino superiore, in termini istituzionali, a quello di Dante, come

Libro di Pasquale Porro
su Tommaso d'Aquino (Carocci, 2019)





Tommaso d'Aquino in un dipinto di Carlo Crivelli (XV sec.)

attestano le tantissime strutture universitarie in tutto il mondo che portano tuttora il nome del maestro domenicano.

Certo, **la fortuna di Tommaso è legata anche al fatto di essere stato indicato – a partire almeno dall'*Aeterni Patris* di Leone XIII (1879) – come il principale e più autorevole punto di riferimento dottrinale per il pensiero cattolico.**

Ma questa scelta non era stata né arbitraria né casuale: la fortuna di Tommaso si era consolidata e imposta nei secoli precedenti, vincendo delle resistenze iniziali molto forti (al momento della morte, Tommaso non era certo considerato un campione dell'ortodossia, ma un pensatore talmente innovativo – in altri tempi lo si sarebbe definito rivoluzionario – da suscitare opposizioni anche violente, e in qualche caso perfino condanne). Così come non è ai nostri giorni casuale il forte interesse da parte di **alcuni filosofi analitici** che – prescindendo appunto da ogni riferimento confessionale – considerano Tommaso non solo un interprete particolarmente acuto e originale di Aristotele, ma anche come un filosofo capace di elaborare e proporre argomenti con cui vale

ancora la pena di confrontarsi. **Sarebbe ora il caso di rilanciare anche in Italia questa attenzione.** Siamo nel mezzo di tre importanti anniversari relativi alla figura di Tommaso: nel 2023 si è celebrato il 700esimo anniversario della canonizzazione (18 luglio 1323); quest'anno cade il 750esimo anniversario della morte (7 marzo 1274); nel 2025, ricorrerà l'800esimo anniversario della nascita (che si presume avvenuta appunto nel 1225). Ci si sarebbe aspettato che il nostro Paese, a partire dal Governo e dal Ministero della Cultura, celebrasse in modo adeguato questa singolare congiuntura, come era stato fatto per Dante nel 2021.

Invece tutto è in qualche modo sottotono: la politica culturale del nostro Paese si orienta verso altre figure, che incarnano in modo molto meno storicamente marcato la nostra tradizione, o le sono addirittura estranee. Eventi di grande portata su Tommaso si terranno in vari Paesi Europei, negli Stati Uniti, in Canada, perfino a Taiwan. In Italia sembrano essere previste solo iniziative di dimensione prevalentemente locale, ma senza alcun coordinamento. Se davvero ci si fermasse qui, si dovrebbe solo prendere atto che Tommaso – nonostante la sua straordinaria statura intellettuale- appartiene ormai più alla cultura di altri Paesi che a quella italiana, e sarebbe un vero peccato.

Pasquale Porro



Pasquale Porro

Pasquale Porro (Andria, 1964) è Professore Ordinario di Storia della metafisica, Filosofia dantesca e pensiero medievale e Filosofia e storia delle idee all'Università di Torino. Dal 2013 al 2019 ha insegnato Filosofia medievale a Sorbonne Université (Parigi), e in precedenza ha insegnato a lungo all'Università di Bari. È stato visiting professor a Freiburg i. Br., Roma La Sapienza, Sedes Sapientiae Lima, PSUAD Abu Dhabi, Lugano e Luzern. Nel 2023 è stato "W. John Bennett' Distinguished Professor' presso l'Università di Toronto. È membro dell'Accademia Pontificia Tommaso d'Aquino (PAST) e dell'Accademia delle Scienze di Bologna. È stato insignito nel 2015 del Thomas Aquinas International Prize.

Il vecchio CROCIFISSO

Diventato simpatico a tutti

Don Paolo Zamengo

Assistente spirituale Centro di Formazione Professionale
c/o Istituto Salesiano San Zeno - Verona
Già parroco Chiesa Immacolata-Andria (anni 2005-2012)

I crocifisso in legno, un pezzo del '400, stava appeso dentro una vecchia stanza, tra camici tarmati, paramenti di preti defunti, umidità e menefreghismo. Ci si lavava le mani voltandogli le spalle mentre i chierichetti si scambiavano le figurine. Si spartivano i compiti per la messa: "A me il turibolo, a te le candele. Tu niente: sei piccolo". Tutto sotto gli occhi del Crocifisso che non moveva ciglio. Si confondeva il silenzio per complicità. **Fino al giorno in cui il nuovo parroco si innamorò di quel crocifisso e decise di restaurarlo.** Lo tirò fuori, lo mise alla destra dell'altare perché fosse sotto gli occhi di tutti. Dopo qualche anno a cercare e a mendicare benefattori, lo mandò al restauro.

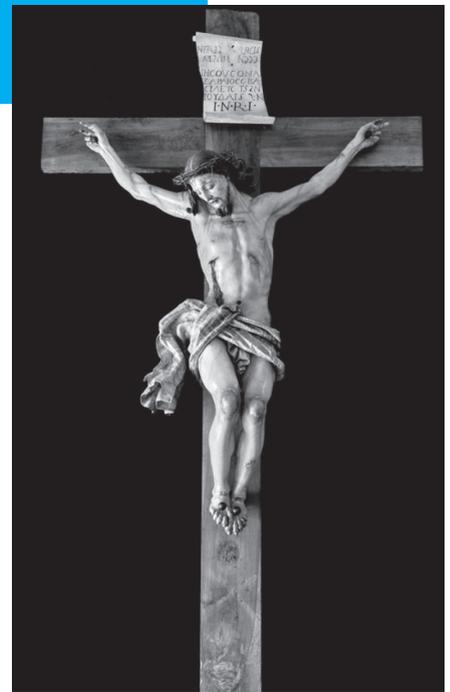
Nel frattempo il crocifisso era diventato simpatico a tutti. Così simpatico che, nel tempo della sua assenza, la gente del paese aveva voce solo per lui: "Quando torna? Lo stanno facendo bello? Mi raccomando, signor Parroco, che lo trattino bene". Chiedevano come si chiede di un amico. Senza, si sentivano tutti come senza più un padre. La sera che tornò, il paese scese in piazza, le campane impazzite, gli occhi lucidi di lacrime. Frotte di donne coi bambini in braccio: "È tornato!" gridò qualcuno, "finalmente". **Era tornato il Cristo:** se lo sono caricato in spalla gli uomini, gli stessi che, a volte, lo sfidano a colpi di imprecazioni, e lo hanno portato in chiesa. A metà chiesa, in centro chiesa, nel cuore della chiesa. Lo hanno messo lì e, quella sera, il Cristo era dentro gli sguardi di tutti. Era bellissimo.

Ha un volto strano questo Cristo. Non ha lo strazio del venerdì santo e non ha ancora traccia del mattino di Pasqua: è un volto che, passata la burrasca, sta approdando sulla spiaggia. Pur trafitto, ha il volto di una consolazione materna. Confortante. Ha i lineamenti dell'uomo che, in pace con il mondo, sta dormendo tranquillo. La sera, nell'oscurità della chiesa, una luce lo illumina. In quello sguardo sono rin-

chiusi secoli di intimità, ai suoi piedi si sono inginocchiate generazioni intere. A quei chiodi hanno appeso storie di disgrazie e di angoscia, a quel cuore hanno confidato l'inconfessabile. Da quel Crocifisso sono stati tutti perdonati. In quella chiesa quell'Uomo è ineffabile.

Il prete che è arrivato dopo, forse non conosceva così bene la storia. Con un colpo di mano, di notte, ha preso il Cristo e lo ha spostato in uno dei due lati della chiesa: "Al centro ci deve stare il Risorto, non la croce", fu la sua difesa. Pur dotta, il popolo non la prese bene, soprattutto quelli che mai mettevano piede in chiesa. In tanti scesero in piazza, quasi **una mezza rivolta:** "Che nessuno tocchi il Crocifisso", disse uno a nome di tutti. Una ciurma di frequentatori di osteria mise in scena una delle più belle catechesi: **spiegarono al loro prete, con parole loro, che anche la loro storia era stata crocifissa,** che le loro mani erano forate, che certi figli si erano spapolati sotto le granate. Gli fecero notare che il volto del Cristo non era quello di un morto ma di un essere disteso, vivo e rilassato. Era il Dio che si stava preparando per uscire di casa la domenica. Avevano bisogno di quel volto riposato per continuare a credere.

Il prete, quella sera, cedette e il Crocifisso, ancor oggi, campeggia in mezzo alla chiesa, la chiesa madre della valle. Ogni settembre, nei giorni prossimi alla festa dell'Esaltazione della Santa Croce, in paese imbastiscono una delle sagre più famose della zona. Vengono da tutta la vallata per vedere un'intera comunità che, seduta con un piatto di polenta e funghi, continua a scandire il tempo con un calendario tutto proprio: "L'anno che siamo entrati in guerra, la stagione dei funghi, il mese della valanga, la mattina del funerale, l'ora della via Crucis, la settimana delle Quarant'ore, la stagione del fieno e quella della caccia". **In paese la storia si insegna con date montanare. Anche la piccola fede ha una data ben precisa: "La sera che è tornato il Cro-**



cifisso". Era di settembre, la stagione del ritorno: delle bestie dall'alpeggio, degli amici dalle vacanze, di Cristo dal restauro. Oggi, da queste parti, molto pochi vanno in chiesa: ognuno prega Cristo a modo suo. C'è però la sagra di settembre, che è il ricordo del "Cristo in mezzo alla Chiesa". L'ultimo avamposto di una fede difficile e struggente. Di un Dio che ancora non si è stancato degli uomini e, con il volto disteso, si ostina a tenere il suo domicilio in quella comunità.

Nei paesi vicini tutti pregano i santi, le sagre le hanno messe in piedi intorno alle loro chiese, per organizzare una bella festa: la fiera di san Giovanni, di Gioacchino e Anna, di San Rocco. **Pure gli evangelisti hanno il loro giorno di gloria,** la fiera di San Matteo, il mercato di san Bartolomeo. Sarà per questo che, nelle burrasche della vita, passando davanti alla Chiesa, sentono di essere come assicurati. **In quel paese la Croce è una sagra,** il più grande spettacolo di metà settembre. L'estate si chiude con un volto riposato. Non è quello del venerdì santo, la fede non è un'esecuzione. Non è il volto della Pasqua perché la nostra non è ancora fede risorta. È il volto del sabato. Della vigilia. Anche la fede è una cotta formidabile. Credono che Bepi de Marzi abbia scritto "Ora nona" per il loro Crocifisso. **Pensano che quell'Uomo sia morto proprio per loro.** Un ignoto ha lasciato scritto sul muretto questa confessione: "Fossi ladro, ruberei quella Croce. Girerei il mondo intero con quel volto impresso nel mio cuore".



LO "SCAZZAMRIDD"

Una curiosa leggenda d'altri tempi

Sabino Napolitano
Ingegnere e scrittore

Costantino De Iudicibus avanzava arrancando per le strette viuzze del Casalino, il raggruppamento di case nella zona orientale della città di Andria, inglobato nelle mura costruite da Pietro il Normanno verso la metà dell'XI secolo. Tutte quelle anse, costruite per attenuare la pendenza del selciato verso piazza Vaglio e, soprattutto, alcuni passi pedonali coperti da archi tra le case, proponevano cammini talmente stretti che spesso ci si passava appena. **E la cosa per lui non era affatto agevole, considerando il fatto che negli ultimi tempi aveva messo su un po' troppi chili.** Peraltro, quella sera, la cena con il gruppetto di amici era stata abbondante e accompagnata anche da un certo numero di brindisi con quell'ottimo vino nero che l'oste aveva messo in tavola.

Ora però, non vedeva l'ora di potersi andare a coricare, anche perché il giorno dopo doveva partire per un viaggio d'affari che lo avrebbe

portato in giro per l'Europa per il commercio dell'olio di oliva prodotto dai frati benedettini del locale convento, di cui lui aveva l'esclusiva, anche grazie alla grande amicizia con frate Bernardino. In realtà, i buoni rapporti tra la sua famiglia e i frati del convento risalivano al suo bisnonno, che molti anni prima si era insediato nella città con un nutrito gruppo di bizantini.

All'improvviso, all'uscita del vicolo, un colpo vibrato con violenza si abbatté sulla sua nuca. Costantino stramazza al suolo, senza nemmeno rendersi conto di quanto gli stava accadendo e il buio si impossessò per sempre dei suoi occhi. Nei giorni seguenti, nessuno riuscì a scoprire chi avesse così proditoriamente derubato e ucciso il ricco mercante, che, **vedovo, lasciava una bambina di cinque anni di nome Teodora.**

Frate Bernardino, appena seppe della disgrazia, decise che si sarebbe occupato lui della piccola e riuscì a convincere la balia, cui il padre l'aveva affidata, a lasciargliela prendere in custodia senza che se ne sapesse notizia in giro. **Il buon frate decise di tenerla nascosta in una laura basiliana poco distante dal convento,** che non veniva più usata da molti anni. Teodora era una bambina molto sveglia e giudiziosa; era affascinata dalla lettura e dai numerosi libri della biblioteca del convento, che fra' Bernardino le portava e, negli anni, si dedicò molto allo studio, con particolare interesse per la chimica e le scienze naturali, l'astrologia e la biologia.

Negli anni, Teodora imparò a conoscere i segreti delle piante di ogni tipo che abbondavano nelle zone vicine al suo rifugio e divenne esperta nella produzione di unguenti e pomate che avevano proprietà curative e di tisane con particolari effetti benefici. Queste sue capacità presero ad essere sempre più apprezzate dalla gente che



Sabino Napolitano

all'epoca abitava la città e il contado, tanto che perfino la duchessa, tramite una sua dama di compagnia, si procurava da lei creme di bellezza e una pomata riposante per i calli che l'affliggevano.

Frate Bernardino, nel frattempo, era passato a miglior vita e così pure la vecchia balia. **Teodora era diventata una bella ragazza; molti venivano a trovarla per acquistare i suoi prodotti** e qualcuno aveva incominciato ad attribuirle l'appellativo di 'masciàra' per quelle sue capacità che, per quei tempi, sembravano avere un qualcosa di magico. **Capitò poi che s'invaghisse di lei il fattore che curava le terre del locale Vescovo, tale Francesco Lorusso detto 'Ciccio'.** Era un uomo rozzo e manesco, tozzo e di corporatura robusta, con la pelle rugosa arsa dal sole e una zazzera bruna arruffata che pareva sempre impiasticciata; era strabico e lo sguardo aveva un che di torbido e animalesco, quasi a riflettere un'anima scura.

Lorusso aveva quattro figli e la moglie era incinta del quinto, ma ciò non gli impedì di tentare in tutti i modi Teodora. Non riuscendo ad averla

Continua alla pagina seguente



Lo "Scazzamridd"

vinta, **incominciò a diffondere tra la gente la diceria che Teodora fosse una strega**, che lui stesso l'aveva vista trasformarsi in un gatto nero e fuggire nei campi. La voce cominciò a girare, favorita anche dalle credenze di stregoneria che si stavano diffondendo in quegli anni. Addirittura correva voce che Teodora fosse in combutta con le 'streghe di Benevento', la cui fama all'epoca correva sulla bocca di tutti. Una sera, dopo la scoperta della carcassa del cavallo del fattore del Vescovo, di cui nessuno riusciva a spiegarsi la morte, Lorusso fece correre la voce che ad uccidere il cavallo fosse stata Teodora con un maleficio. **Molti popolani, ignoranti e superstiziosi, si convinsero della sua colpevolezza e una piccola folla urlante andò a prelevarla,**

accusandola di stregoneria. Il processo sommario che ne seguì la condannò al rogo e, mentre ardeva tra le fiamme, **Teodora lanciò la sua maledizione al fattore:** sua moglie avrebbe partorito uno scherzo della natura, un essere brutto e peloso, che non sarebbe mai cresciuto e sarebbe stato evitato da tutti.

Quando la moglie di Lorusso partorì e lui vide il bambino, si accorse subito che **la maledizione della strega Teodora si era avverata** e decise subito di disfarsi di quel piccolo gnomo, abbandonandolo nelle campagne. Il piccolo riuscì a sopravvivere cibandosi di poche radici di campagna e qualcuno diceva che fosse stato allattato da una capra; rimase però piccolo e peloso e prese a vagare nelle campagne, aggirandosi

di notte anche nelle strade della città, scalzo e con un abito color tabacco e in testa un cappello a punta. Pur di bassa statura, era forte e pesantissimo e aveva l'abitudine di sedersi sulla pancia o sul petto di chi dorme, procurandogli incubi notturni.

Negli anni, varie altre dicerie si diffusero sul suo conto e gli fu affibbiato il nome di "Scazzamidd". «Nonno,» disse il piccolo Riccardo, alzando gli occhi curiosi ad incrociare lo sguardo bonario del nonno Antonio «*ma è una storia vera?*». «*E chi lo sa?*» rispose il nonno «*Anche a me l'ha raccontata mio nonno, ma qualcuno racconta la leggenda dello 'Scazzamidd' in altro modo. A me non è ancora mai capitato di vederlo in giro, ma te l'ho raccontata lo stesso, nel caso che tu ...*».

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Tra **pregi, difetti e rischi**

Nunzio Valentino

Esperto di energie rinnovabili

L'Intelligenza Artificiale ha precise radici filosofiche, letterarie, cinematografiche. Possiamo trovarne i principi negli scritti di Platone ed Aristotele, nel mito di Pigmalione e Galatea, nel dualismo mente/corpo di Cartesio, in Leibnitz. Possiamo ricordare Isaac Asimov in *Io Robot* (1950), la *Eliza* di Bernard Shaw, l'indimenticabile *My Far Lady*, il capolavoro di Stanley Kubrik *2001 Odissea nello Spazio* del 1968, *Blade Runner* del 1982 di Philip K. Dick. L'uomo che rischia la vita nello scontro con un robot, l'uomo che sembra una macchina ed un androide, una macchina che perde sangue e sembra un uomo. **Ieri era fantascienza, oggi è la realtà della "macchina intelligente", sempre più vicina agli esseri umani.** La data di nascita comunemente accettata di AI (**Artificial Intelligence**) è il 1936. Alan Turing pone le basi per concetti quali calcolabilità, computabilità ed inventa la "macchina di Turing", le

macchine possono "pensare" come gli esseri umani. Il battesimo effettivo avviene nel 1956 al Dartmouth College nel New Hampshire, Stati Uniti, dove la AI è definita: "Tecnica di costruzione di macchine intelligenti ed in particolare di programmi informatici intelligenti". Gli ulteriori reali sviluppi nel 2015 (*Open AI* fondata da Elon Musk e Sam Altan) e nel 2018 (i principi etici di Google). La scienza ancora oggi è notevolmente divisa su AI e rischi connessi: Stephen Hawking e Stuart Russel considerano che una AI avanzata potrebbe riprogettarsi da sola, ad una velocità così elevata da poter creare una "esplosione di intelligenza", una macchina foriera di possibili seri pericoli per la vita della Umanità. **Viviamo perennemente geolocalizzati nella "Infosfera" ed il digitale sta profondamente trasformando la nostra vita culturale e quella reale.** Oggi si parla di AI debole (*machine learning*) e generale (*deep*

learning) ma il riferimento della macchina intelligente resta l'uomo; ad oggi non esiste un sistema di AI in grado di operare in maniera completamente autonomo, non siamo ancora pervenuti alla "esplosione di intelligenza". Il machine learning, la AI debole, simula gli scenari ma è l'uomo che deve prendere le decisioni. **La AI generale invece si propone di sviluppare una sorta di coscienza autonoma efficace in ogni possibile situazione.** Oggi è il tempo di Brain 2.0: fare una mappatura 3D del cervello e delle 86 miliardi di cellule che lo compongono, degli infiniti neuroni associati; lo scopo è capire il cervello, argomento pericolosissimo per la privacy umana e soprattutto per la autodeterminazione.

La differenza tra AI debole ed AI forte sta tutta nella massa enorme di investimenti necessari alla ricerca ed allo sviluppo della tecnologia. Di fronte al business diventano sempre più labili le dichiarazioni di startup no

profit e siamo completamente ciechi sulla massa di investimenti pubblici soprattutto di Stati non avvezzi alle regole della democrazia.

AI ha un impatto profondo su lavoro, salute, pace, cultura, scuola, sostenibilità. Dobbiamo prepararci e preparare i giovani a cambiamenti radicali, la tipologia di lavoro richiesto dal mercato cambierà ma non dobbiamo avere paura del cambiamento. La quinta Rivoluzione Industriale affronta due giuste trasformazioni quella per il cambiamento climatico e quella digitale, ma impone cambiamenti profondi di vita. Saranno tanti quelli che, non sapendo subito adattarsi, perderanno il lavoro nei prossimi dieci anni, si stimano 20 milioni di lavoratori nella UE, di cui 3,8 milioni in Italia. La preoccupazione degli

il chip Telepathy. Molti scienziati sono seriamente preoccupati dalla mancanza di trasparenza di Neuralink, paventano esiti negativi per il paziente.

Il 1° gennaio 2024 si è celebrata la 57esima **Giornata Mondiale della Pace**, che ha avuto come tema "**Intelligenza Artificiale e Pace**". Papa Francesco aveva anticipato tale evento con un messaggio del 14 dicembre 2023 "**L'Intelligenza Artificiale sia etica e per la Pace**". Si riconosce che AI può essere strumento di pace, ma poi, con approccio cauto e dubbioso, avverte che "**non possiamo presumere a priori che lo sviluppo della AI apporti un contributo benefico al futuro della umanità ed alla pace tra i popoli**". Ritiene reale il rischio di utilizzi malevoli e pericolosi della AI, sa che le superpotenze stanno

il testo che leggono. Nella Scuola dobbiamo tornare alla scrittura a mano ed alla lettura della carta di un libro, lo dice l' *Economist*, lo ripeto io da sempre, nonno antipatico dei miei nipoti.

Gli algoritmi nuovi vanno usati ma con la forza di una cultura umanistico-tecnologica, giusto ausilio alla fruizione, per applicare il "fidati ma verifica sempre", di nonno Nunzio. L'importanza della AI sul tema sostenibilità ha avuto il giusto ruolo nel G7 di Hiroshima e lo avrà nel prossimo G7 che si terrà in Puglia. Si vuole riaffermare la importanza di una AI umanocentrica, mirata alla creazione di strumenti atti ad una crescita sostenibile del pianeta, alla lotta alla povertà. I rischi connessi alle nuove tecnologie sono tali che è irrinunciabile affiancare regole precise alla implementazione ed all'utilizzo della "macchina intelligente".

La UE, prima di una ONU anche su questo tema ferma, ha messo a punto un regolamento sulla AI, il cosiddetto *AI act UE*, il 9 dicembre 2023, che entrerà in vigore per i 27 Paesi UE il 24 aprile 2024. Gli Stati membri della UE hanno due anni per implementare regole nazionali corrispondenti, troppi per algoritmi che si implementano di giorno in giorno. **La rivoluzione AI cambierà molti aspetti della vita umana di tutti i giorni, ma non potrà condizionare, annullare il valore della responsabilità morale** verso i propri simili, potrà essere di grande aiuto al genere umano ma va utilizzata in maniera corretta, l'uomo deve vigilare e non essere sonnambulo fruitore della tecnologia.

Il controllo è importantissimo, ricordando le tante guerre del pianeta, le 2100 testate nucleari pronte a colpire; la macchina intelligente può sbagliare ed essere origine di una catastrofe nucleare, come rischiammo nel 1983; nessuno può escludere oggi che un computer addestrato ai valori umani possa sviluppare autonomamente valori non umani. La AI interessa e può anche, con false informazioni, condizionare la politica e la geopolitica, può condizionare il pensiero dell'uomo libero e con esso il destino dell'umanità. Non chiudiamo le porte alla rivoluzione AI ma stiamo con gli occhi aperti.

Stati deve essere coprire con opere di webfare chi nel primo periodo critico rimarrà indietro; questi lavoratori vanno aiutati a ricollocarsi nel tessuto produttivo con la formazione, rendendoli pronti alla grande ripartenza del PIL globale previsto a +14%.

AI applicata alla salute non potrà mai sostituire il medico specialista, nè lo scienziato biomolecolare, è e sarà di grande, velocissimo, aggiornato ausilio, ma la decisione finale resta nelle mani di chi ha la responsabilità deontologica della vita o della morte di un suo simile. La OMS suggerisce cautela ma il business procede, ha permesso a Neuralink di impiantare, dopo le sperimentazioni sugli animali, su un paziente umano

investendo miliardi di dollari per la messa a punto di algoritmi che coordinano e comandano sistemi di arma, mezzi di difesa e di offesa, che potrebbero operare da soli, comandati da una macchina di livello gerarchico superiore.

AI è entrata prepotentemente nel mondo della cultura, portando modernizzazione, utilizzando algoritmi diversi per ciascun aspetto culturale, tutti legati però da un ragionamento base che coniuga approccio antropico e tecnologia. La vera base è la competenza, la creatività umana specifica ed insostituibile. **AI impatta il mondo della scuola** che oggi mostra ragazzi con problemi seri di apprendimento, di disgrafia; leggono ma non capiscono spesso



MUSEO dei VESCOVI

Dove è possibile fare una vera e propria **esperienza** di **viaggio** nella **storia** millenaria di **Canosa**

Sandro Giuseppe Sardella

Curatore del Mu.Ve (Museo dei Vescovi)

Può un palazzo antico, al visitatore che percorre le sue sale, raccontare la storia millenaria di un'antichissima città come Canosa?

La risposta non è così scontata, soprattutto perché i cosiddetti "nuovi musei" sono luoghi dove la visita è concepita come una vera e propria "esperienza". Tuttavia, ci sono voluti ben dieci anni di sperimentazione, dinamicità, svariate offerte culturali, uno scavo archeologico negli ambienti sottostanti, la consultazione di migliaia di carte antiche d'archivio, la totale ristrutturazione e conversione dei vani sotterranei e ben due campagne di restauri, per concepire e aprire al pubblico un Museo "dinamico", dove la varietà dell'offerta è essa stessa esperienza.

Un palazzo antico vincola profondamente i sistemi di visita e la fruibilità delle opere. Motivo di tutto ciò sta nel fatto di non essere un luogo "asettico", facilmente plasmabile, neutro nelle colorazioni e a cui è possibile adattare e collegare sistemi di illuminazione da sala espositiva, anche a causa della preesistenza di affreschi da valorizzare e rendere leggibili con una luce dedicata. Tuttavia, **le dodici sale che compongono il piano nobile di Palazzo Fracchiolla Minerva, riscuotono continui accessi di pubblico e alti indici di gradimento**, com'è possibile leggere nei numerosi messaggi lasciati nei libri firma, che definiscono questo luogo "una esperienza".

Ovviamente, da Curatore che ha cercato, in assoluta collaborazione e fiducia con la Direzione di Mons. Felice Bacco (con il quale, a volte, non sono mancate giuste e costruttive divergenze, ma sempre

contemperate da una visione comune), **questa definizione dal basso di "Museo esperienza" è concepita come un compimento**, una sorta di tappe successive e coordinate, a cui già se ne sono aggiunte altre, che costituiscono altre sfide per il futuro.

La prima tappa è stata quella di pensare ad un viaggio, ad una sorta di Grand Tour nelle pagine centrali della Storia millenaria di Canosa, di cui l'Archeologia non è l'unico motivo di narrazione. La creazione del Mu.Ve (Museo dei Vescovi) ha permesso a migliaia di carte, pergamene, stoffe preziose (dall'XI secolo al Novecento), opere d'arte sino al XIX secolo, argenti, gioielli, collezioni numismatiche, di tecniche incisive del XVI e XVII secolo e, ovviamente, ad una importante collezione archeologica, di trovare il giusto "contenitore" per essere valorizzate.

È stato così che il sogno di un Vescovo, Francesco Minerva, che ha voluto donare la sua casa per farne un Museo, ha cominciato a prendere forma. Alle opere d'arte della insolita "Tesoreria" della Cattedrale di San Sabino, già Cappella Regia Palatina dai Normanni ai Borbone delle Due Sicilie, si sono aggiunte le donazioni di altre collezioni e i primi investimenti da parte dei privati, primo fra tutti il Dott. Sergio Fontana, con la sua Farmalabor. **Nascevano dodici sale pensate come "capsule del tempo"**, in cui la dinamicità del sistema espositivo e la creazione di sistemi narrativi da parte della OmniArte.it (azienda di gestione) con codici QRcode, video, documentari, proiezioni, audio e modelli analogici ricostruiti, hanno permesso dal 2013 al 2022 di offrire già un viaggio

nella storia reale di Canosa: quella in cui questo antico villaggio, dopo le invasioni barbariche che ridussero una gloriosa città in cenere, venne gestito da amministratori ecclesiastici, detti Prevosti (Vescovi). A questo non poteva mancare l'origine della storia religiosa di Canosa, la più antica Diocesi di Puglia e fra le più antiche d'Italia: *l'epoca paleocristiana*.

Considerata ancor oggi come **l'avanguardia delle nuove ricerche archeologiche**, con Catacombe in sito che stanno fornendo dati di conoscenza straordinari sulle comunità paleocristiane in Puglia, l'epoca bizantina fu fiorente di Vescovi (in primis Sabino), di edifici straordinari, di conoscenza e di commerci. Ecco che la **Sala II diviene il mondo di "Sabino costruttore"** con codici QR, contenuti multimediali, video e modellini ricostruttivi degli edifici da lui fatti edificare. Segue la **Sala Normanna**, dove si espongono i capolavori più celebri e richiesti (Croce d'Avorio, *flabellum*, stoffe appartenute verosimilmente a Papa Pasquale II, il corredo funerario del Principe Marco Boemondo d'Altavilla). Si prosegue poi con la **Sala dei doni dei feudatari**, dove si narra la controversa e ancora oscura storia di Canosa tra il XV e il XVII secolo, sottoposta a diverse baronie e controllata da una Diocesi *Nullius*, quest'ultima amministrata da procuratori di personaggi ecclesiastici molto importanti. Segue la **Galleria**, con opere legate al fenomeno settecentesco del Grand Tour, dove viaggiatori d'Olttralpe giunsero in questi lidi, inseguendo gli echi della Battaglia di Canne. Tecniche incisive preziose di Jean

Louis Desprez, di Louis Ducrois, di Achille Parboni, di Agapito Franzetti e molti altri, sono di fatto le antesignane delle fotografie, permettendo una vera immersione nel XVIII secolo. Il Settecento è rappresentato anche dalle donazioni regie, fatte di argenti e stoffe preziose, realizzati a Napoli da straordinari e noti artigiani.

Il piano nobile non termina al Settecento, ma prosegue con ambienti perfettamente rimasti arredati ai primissimi anni del Novecento e sospesi tra la famiglia fondatrice, Fracchiolla (grandi tenutari, imprenditori e banchieri) e la famiglia Minerva. In questo appartamento sono ammirevoli le preziose decorazioni di Domenico Leggiero, i fiori liberty di Gaetano Paloscia e le figure di Ettore De Maria Bergler. Nel **Salone della Musica**, capolavoro di decorazione tardo Ottocento e riconosciuto tra i capolavori dell'Ottocento in Puglia, dove Mascagni eseguì la partitura musicale per pianoforte della sua opera, la Cavalleria Rusticana, si

collocano spesso mostre tematiche legate al XIX secolo e ai primi anni del Novecento. Attualmente la mostra è dedicata al "miracolo" dell'invenzione del pre-cinema, le lanterne magiche, con cui narrare storie animate. Tra i pezzi pregevoli anche il primo proiettore e la prima locandina dello spettacolo dei Fratelli Lumiere.

Tutto questo mondo narrativo è preceduto da sale sotterranee recentemente ristrutturate, rese agibili e trasformate nella nuova sezione dinamica archeologica. Oltre ai reperti, esposti come oggetti d'arte in teche di design (appositamente create dallo studio Architetti Matarrese & Associati, responsabili del progetto di restauro dell'intero palazzo) è possibile usufruire dei servizi di una **Sala convegni modernissima**, adibita anche a sala cinema.

Altro modo di fare esperienza è legato anche ai **corsi d'arte, pittura, restauro e teatro, realizzati dalla OmniArte** che sta curando un nuovo programma di imminente

pubblicazione. Altro punto di vantaggio è costituito sicuramente dal **modernissimo laboratorio di restauro**, che permette ai curatori e alla decoratrice e responsabile dei servizi didattici, Michela Cianti, di seguire i vari corsi e i protocolli d'intesa con vari Istituti di formazione scolastica.

Questo vero e proprio viaggio nella storia e cultura di Canosa si arricchisce di concerti, teatro amovibile, collocato nel portone monumentale, quest'ultimo destinato anche a concertistica. Al termine di questo viaggio, i visitatori, nel bookshop dedicato (luogo di coworking tra produttori), possono trovare ed acquistare una selezione di prodotti locali.

Ecco che i **1600 mq circa** di un palazzo antico, necessitante di particolari cure e tutele, divengono in realtà un luogo "esperienziale", già forte di quanto realizzato, ma pronto a nuove sfide, tra cui la transizione ecologico/energetica, la realizzazione di un centro studi e di sale espositive per mostre temporanee.

Palazzo Minerva a Canosa, sede del Museo dei Vescovi

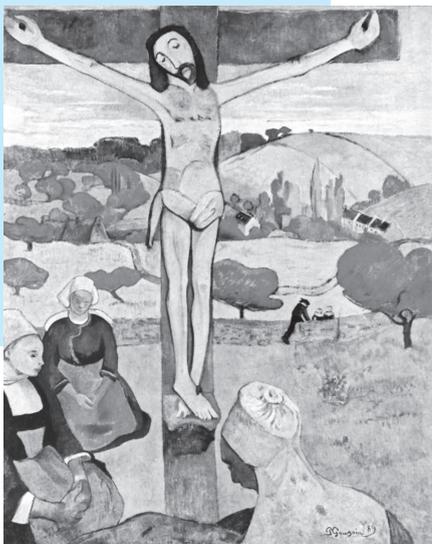


II CRISTO giallo

Un **Cristo di forte impatto mistico** nella ricerca **postimpressionistica** del pittore francese **Paul Gauguin**

Domenico Nagliero

Docente Liceo Scientifico "Nuzzi"- Andria



Autore: Paul Gauguin

Data: 1889

Tecnica: olio su tela

Dimensioni: 92,5×73 cm

Ubicazione: Albright-Knox Art Gallery, Buffalo

Il pittore vuol riproporre nella quotidianità dell'osservatore il mistero del sacrificio, sottolineando la dimensione sacra di rinascita della vita. Anche **il colore giallo, che domina nella tela, rimanda simbolicamente alla sofferenza di Cristo sulla croce**, in cui l'artista identifica se stesso e la sua inquietudine esistenziale, e, nello stesso tempo, alle messi di grano, segno di speranza e di futuro, collegandosi così al Messia: il passaggio dalla sofferenza alla rinascita. Una visione della vita quasi arcaica, ispirata a un archetipo cristiano, tipico di una società incontaminata quale la campagna francese di Pont-Aven. **Il Cristo, posto al centro del paesaggio, crea un'atmosfera di sacralità**; dipinto con un colore irreali, è fortemente drammatico: si staglia ancora di più per via di una linea di contorno spessa e scura su una superficie tutta piatta senza sfumature (termine francese *cloisonnisme*), un riferimento, questo, alle vetrate gotiche, probabilmente un collegamento alla scelta del soggetto

religioso. La composizione propaga una luce di quieta serenità, infatti, è la croce, salvezza dell'umanità, a dominare su tutto.

"Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala" (Gv 19,25).

Nell'opera si notano delle semplici donne contadine bretoni abbigliate con abiti tradizionali dell'epoca e copricapi bianchi, mentre sono inginocchiate attorno al crocifisso, assorte in profondo silenzio di preghiera, poste su un fondale paesaggistico collinare soleggiato. Gli alberi colorati di rosso risaltano sul giallo e, a tratti, sul verde delle colline si possono intravedere anche delle piccole casette e una strada sterrata. Il critico Octave Mirbeau definì il dipinto "una gustosa e inquietante mescolanza di splendore barbaro, liturgia cattolica, meditazione indù, iconografica gotica, oscuro e sottile simbolismo". **Gauguin lascia infatti trasparire nel Cristo giallo una visione antinaturalistica della realtà, rappresentandola non come si mostra ma come l'avverte dentro**; non usa colori reali ma solo colori primari e secondari, pennellate di colori uniformi, stesi direttamente sulla tela. La scena è completamente bidimensionale, lo spazio è diventato prettamente decorativo, un richiamo alle stampe giapponesi in voga in quel periodo. L'ispirazione per la realizzazione di questo dipinto è da attribuirsi a un crocifisso ligneo policromo di un pittore minore, di epoca tardo-medievale, ammirato nella cappella di Trémalo, una frazione di Pont-Aven. **Il quadro non verrà mai venduto dal pittore per ragioni di interesse affettivo: il volto di Cristo è il suo autoritratto**, un'allusione al modo di concepire l'arte che non sarà mai apprezzata e riconosciuta dalla società di fine Ottocento. Sospeso tra sensualità e spiritualità, il Cristo Giallo di Gauguin preannuncia l'esperienza umana e artistica che il pittore sta per vivere: il **Postimpressionismo**. Il termine, coniato dall'inglese

Roger Fry nel 1910, è attribuito al movimento storico-artistico dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, che portò alcuni artisti a indagare la natura con ricerche e studi personali. **Si tratta di una reazione all'impressionismo o addirittura di un suo superamento, andando oltre la rappresentazione oggettiva della natura.** Gli esponenti principali sono **Paul Cézanne** (1839-1906), **Vincent Van Gogh** (1853-1890) e **Paul Gauguin** (1848- 1903), che con le loro idee creative, le nuove tecniche di dipingere, di costruire le immagini, di rappresentare nuovi temi e linguaggi, spianeranno la strada alle nascenti avanguardie artistiche del Novecento. L'indagine è rivolta soprattutto alle emozioni suscitate dalla percezione degli oggetti, con la conseguente rappresentazione della realtà in modo costantemente più soggettivo, attraverso l'espressione di stati d'animo. **I postimpressionisti ritornano a disegnare, a usare la linea di contorno, a dipingere nel proprio laboratorio, a utilizzare tele di grandi formati.** Cézanne sarà interessato allo studio della scomposizione della realtà in forme geometriche: cono, cilindro, sfera; Van Gogh andrà alla ricerca di una tecnica nuova espressiva del dipingere con pennellate virgolettate; invece, Gauguin utilizzerà lo stile sintetista, antinaturalistico; **tutti indagano la natura secondo diversi punti di vista.** Le esposizioni dei loro quadri al Salon des Indépendants suscitano scalpore e accese polemiche tra i più importanti critici e il rifiuto categorico da parte dell'élite della società francese, che non accetta le tecniche innovative così lontane da quelle accademiche. Tuttavia, la strada che ormai i giovani artisti emergenti dovranno percorrere è stata tracciata dal gruppo postimpressionista: bisogna seguirla senza nessun timore, senza voltarsi mai più indietro.

(Articolo tratto da **Magazine 3:14 p.m.**, giornale scolastico on line del Liceo Scientifico "Nuzzi" di Andria)

I GIOVANI, la FEDE e la CHIESA

Ricerca dell'Istituto Toniolo in un convegno all'Università Cattolica a Milano

Lorenzo Rosoli
Avvenire 6/4/2024

Una Chiesa che «sa riconoscere la voce di Dio nei giovani», che è capace di «riflettere, convertirsi, riformarsi, e di offrire una proposta di fede universale e gratuita, perché a tutti sia data la possibilità di una vita buona secondo il Vangelo», scandisce il **vescovo di Ascoli Piceno Gianpiero Palmieri**, vicepresidente della Cei. Una Chiesa «libera, accogliente, povera», che sappia vivere e testimoniare «un Vangelo che libera la vita, che genera legami buoni», e che sappia colmare la distanza che abbiamo creato tra fede e vita, sottolinea **Lucia Vantini**, presidente del **Coordinamento delle teologhe italiane**. Una Chiesa «capace di ascolto attento, coinvolto, empatico, che ci permette di generare un autentico dialogo intergenerazionale» e che, grazie alla pastorale giovanile, porta la voce dei giovani dentro la Chiesa perché «con la loro voce, la Chiesa possa rinnovarsi» e rimanere fedele alla sua vocazione, incalza **don Riccardo Pincerato**, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile della Cei.

Ecco la Chiesa di cui c'è bisogno in questo tempo in cui sempre più giovani si allontanano dalla Chiesa stessa e dalla fede cristiana nelle sue forme tradizionali. Ecco la Chiesa di cui si è parlato ieri a Milano, all'Università Cattolica, dov'è stata presentata l'indagine raccolta nel volume curato da Rita Bichi e Paola Bignardi **Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità** e promosso dall'Istituto Toniolo.

I numeri sono impietosi. Nel 2013 i giovani italiani che si dichiaravano cattolici erano il 56,2%. Nel 2023 il 32,7%. Quelli che si dichiarano atei sono passati dal 15% al 31%. Ancora più seria la situazione delle giovani donne, con la percentuale di quante si dichiarano cattoliche che è passata dal 62% al 33%. Ma i numeri, ha aggiunto Bignardi, non dicono tutto. A partire dai motivi e dalle dinamiche dell'abbandono. Ecco,



Giovani pellegrini alla Gmg di Lisbona

dunque, **una ricerca che attraverso interviste e focus group si è messa in ascolto dei giovani.** Com'è nuovamente accaduto ieri, con gli interventi di Eugenia Amberti e Emanuele Zay, due dei giovani intervistati dai ricercatori. Quanto l'ascolto e il dialogo siano via decisiva e feconda lo aveva sottolineato il **vescovo Claudio Giuliadori**, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione Cattolica, ricordando come il Sinodo sui giovani – con la sua capacità di coinvolgere, nel suo percorso, ragazzi di tutto il mondo – sia stato un punto di svolta e abbia offerto un paradigma nuovo alla Chiesa universale, impegnata nel Sinodo sulla sinodalità, e al Cammino sinodale delle Chiese in Italia. Ebbene: **i giovani abbandonano la Chiesa, ma non una loro fede.** E quello che vogliono – come emerge dalle interviste, nella sintesi offerta da Bignardi – è una fede spirituale che incontra Dio nella propria interiorità, e un Dio vicino, che stia in relazione con loro, e una fede amica della vita e della sua domanda di pienezza. **Desiderano una Chiesa in dialogo con tutti, aperta, contemporanea;** una comunità cristiana calda, fraterna, che non giudica; celebrazioni belle, coinvolgenti, vive, capaci di emozionare, e linguaggi comprensibili, vicini alla vita. «Nei giovani

sembra essere in atto una metamorfosi del credere che è collegata alle trasformazioni del modo di vivere l'umano – ha affermato **Bignardi** –. Da un modo di credere basato su un'appartenenza a un credere che ha radice nella coscienza e ha motivazioni personali. Una fede fortemente caratterizzata sul piano individuale, solitaria, senza comunità». Ecco: questo scenario lancia provocazioni «che mettono in gioco non solo la pastorale giovanile, ma l'intera pastorale, la cultura, lo stile di vita della Chiesa», ha concluso Bignardi.

Una Chiesa i cui adulti sanno «rendere ragione della fede» ma anche «della nostra vita, delle nostre scelte, di come la fede interpella la vita dell'adulto, la plasma, la orienta», ha aggiunto don Pincerato, che riprendendo Paolo VI ha detto come questo sia tempo di maestri che trovano ascolto perché testimoni: «testimoni dell'esperienza di Dio». «I giovani sono come profeti che spingono la Chiesa a essere più evangelica», ha affermato infine l'arcivescovo Palmieri. La sfida è quella di una «pastorale di accompagnamento», per aiutare i giovani a riscoprire la bellezza del «noi» della comunità cristiana – di cui a volte hanno nostalgia, come emerge dalla ricerca – e a scoprire «la loro dignità e originalità di figli liberi e amati da Dio».



Rubrica di **letture** e **spigolature varie**

Leo Fasciano
Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"I cristiani, naturalmente gli antichi cristiani [...] ben a fatica riconoscerebbero come loro fratelli in Cristo i cristiani dell'epoca moderna, secolarizzati, frivoli e pagani."

(Ludwig Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo* [1841], Feltrinelli 20164, p.90)

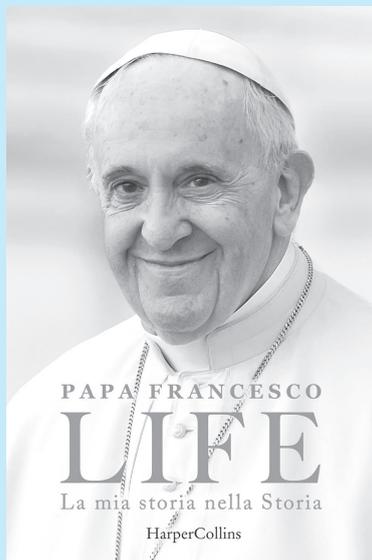
Chi esprime un giudizio così pesante sui cristiani (nel frammento citato) non è un cristiano anche lui, magari risentito fortemente a causa del vissuto dei suoi compagni di fede; no, L. Feuerbach (1804-1872), pensatore tedesco, è uno dei massimi teorici dell'ateismo filosofico dell'Ottocento, che, però, si è costantemente interrogato sul senso religioso, giungendo alla conclusione, per dirla in breve, che non è Dio a creare l'uomo, ma è l'uomo ad inventarsi una divinità a cui affidarsi: Dio non è che la proiezione dei sentimenti umani, perciò *"il mistero della teologia null'altro è che antropologia"* (p.223 del libro citato nel frammento). A certe conclusioni, come quella appena detta, si può pervenire anche osservando il comportamento assai incoerente mostrato da coloro che si professano credenti (e sarà stato probabilmente anche il caso dell'ateo Feuerbach, come testimoniato da quel giudizio negativo) i quali, i credenti, devono avvertire la grande responsabilità, con il loro vissuto, di essere prova di credibilità del Dio in cui credono. Come giustamente si dice: non basta dirsi credenti, quanto, invece, essere anche credibili. E per apparire credibili non basterà certo qualche gesto particolarmente generoso o una pratica religiosa di pura formalità; occorre, invece, spendersi tutta una vita per i valori di fede in cui si crede, restando, tuttavia, sempre disponibili a riconoscere con sincerità e umiltà gli inciampi dell'incoerenza da cui essere pronti a risollevarsi.

Il racconto di una vita credente è quello che fa Papa Francesco in un recentissimo libro, frutto di un lungo colloquio con il vaticanista del gruppo televisivo Mediaset, Fabio M. Ragona: **LIFE. La mia storia nella Storia**, HarperCollins 2024, pp.332, euro 19,00. Il Papa ripercorre la propria vita attraverso gli eventi principali che hanno caratterizzato la storia del Novecento e i primi decenni del Duemila, come afferma, tra l'altro, il giornalista interlocutore nell'Introduzione: Francesco *"ha aperto la porta del suo cuore e dei suoi ricordi per lanciare dei forti messaggi su temi fondamentali come la fede, la famiglia, la povertà, il dialogo interreligioso, lo sport, il pro-*

gresso scientifico, la pace e molti altri ancora [...]. Memorie di un pastore che narra gli anni dell'abominevole sterminio nazista degli ebrei, dell'atomica su Hiroshima e Nagasaki, il golpe di Videla in Argentina, il crollo del muro di Berlino, la grande recessione economica, le dimissioni di Papa Benedetto XVI" (p.7), fino agli ultimi giorni della pandemia di Covid-19. Vi troviamo anche dei ricordi strettamente personali, come quando il Papa racconta di aver preso "una piccola sbandata", da seminarista, dopo essere stato già fidanzato con una ragazza: *"...questa volta invece mi trovava al matrimonio di uno dei miei zii e rimasi abbagliato da una ragazza. Mi fece davvero girare la testa per quanto era bella e intelligente. Per una settimana ebbi la sua immagine sempre nella mente e mi fu difficile riuscire a pregare! Poi, per fortuna passò, e dedicai anima e corpo alla mia vocazione"* (pp.90-91).

Di particolare interesse gli appunti che lesse durante il conclave nel 2013 in cui fu eletto Papa, un esito da lui assolutamente inatteso: *"Quel discorso fu la mia condanna! Meno di tre minuti che cambiarono la mia vita"* (p.266). Che cosa disse? Tra l'altro: *"La Chiesa è chiamata ad uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria [...]. La Chiesa, quando è*

autoreferenziale, senza rendersene conto, crede di avere luce propria; smette di essere il mysterium lunae e dà luogo a quel male così grave che è la mondanità spirituale" (pp.264-265). Il messaggio finale: *"Per imparare a vivere tutti noi dobbiamo imparare ad amare [...]. Quante cose in questi ottant'anni di storia sarebbero andate diversamente se a muovere l'uomo fossero stati l'amore e la preghiera anziché la sete di potere! E, a proposito della preghiera [...] non dimenticatevi di pregare per me. A favore, non contro!"* (p.328). Un libro per rileggere la storia recente dell'umanità attraverso la storia di vita di Papa Francesco.



APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**
Vicario Generale

APRILE

- 15:** ad Andria: **scuola di formazione liturgica.**
- 16:** a Canosa di Puglia: **scuola di formazione liturgica.**
- 17:** a Minervino Murge: **scuola di formazione liturgica.**
- 20:** animazione per la **LXI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.**
- 21:** animazione per la **LXI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.**
- 25:** a Bisceglie, presso le suore clarisse:
incontro di formazione per ministri straordinari della Comunione, lettori e accoliti istituiti.

MAGGIO

- 03:** ad Andria, presso il Santuario del SS. Salvatore:
scuola di preghiera.
- 03:** ad Andria, presso il Museo Diocesano:
incontro formativo
a cura del Forum di Formazione all'Impegno Socio Politico.
- 04:** **Giornata per il mondo del lavoro.**
- 06:** ad Andria, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II":
incontro di formazione per ministri straordinari della Comunione, lettori e accoliti istituiti.
- 10:** ad Andria, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II",
ore 9.30: **ritiro spirituale del presbiterio**
guidato da don Alessandro Rocchetti.
- 12:** **LVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.**
- 12:** ad Andria, presso il Seminario vescovile:
incontro vocazionale per i ministranti.

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2023 / 2024".**
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.
Una copia euro 1,00.



DAL 2 AL 5 MAGGIO

SANTUARIO DI TINDARI- ACIREALE - ETNA- CATANIA
NOTO E SIRACUSA-ORTIGIA-FONTE ARETUSA



LA QUOTA COMPRENDE

- Viaggio in pullman GT con posti assegnati
- 3 pranzi in Ristorante
- 3 cene con pernottamento in hotel ***
- Biglietti in ingresso ai 3 Siti da visitare

LA QUOTA NON COMPRENDE

- Extra di qualsiasi genere, facchinaggi, mance, tassa di soggiorno da versare in loco.
- Tutto quanto non espressamente indicato in "la quota comprende"

QUOTE DI PARTECIPAZIONE

€370,00 in camera doppia
€420,00 in camera singola
bambini sotto i 12 anni con genitori €250,00

Adesioni e prenotazioni fino ad esaurimento posti.
Acconto €150,00



info e prenotazioni:
335-7731384

info@caritas.andria.it

www.caritas.andria.it

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani

APRILE 2024 - Anno Pastorale 25 n. 7

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Caporedattore: Mons. Felice Bacco
Redazione: Nella Angiulo,
Maria Teresa Coratella,
Sac. Vincenzo Del Mastro,
Leo Fasciano, Vincenzo Larosa
Maria Miracapillo, Rossella Soldano,
Italo Zecchillo.

Direzione Amministrazione Redazione:
Curia Vescovile
P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:
www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 8 APRILE 2024

Nella luce
di Cristo Risorto

NON C'È

spazio per la morte
ma per una
Vita nuova



(Vignetta pubblicata su "Repubblica" 31 marzo 2024)